

### PROSEGUONO ALL'EUR I LAVORI DELL'8° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## L'azione per il rinnovamento nel Partito e nella lotta di massa

**Gli interventi dei compagni Ravagnan, Vannoni, Enrico Berlinguer, Alinovi, Giolitti, Rindone, Tina D'Avenio, Flamini, Napolitano, Santarelli, Micell, Gentile, Galani, Boldrini, Platis, Li Causi, Vianello, Bocchi, Natta e Scarpa**

## I compagni Duclos e Peng Cen recano il saluto dei comunisti francesi e cinesi

La terza giornata di lavori dell'VIII Congresso nazionale del PCI si è aperta ieri mattina alle 9 nel salone dell'EUR.

### RAVAGNAN

Primo oratore è il compagno Riccardo Ravagnan di Venezia, il quale affronta in primo luogo il problema dei rapporti tra i partiti comunisti e operai dei differenti paesi. Qualsiasi analisi di questo problema — afferma l'oratore — non può non partire da due considerazioni fondamentali: la prima è la possibilità di una diversa via al socialismo, che porta con sé il principio della autonomia di ogni partito e della non interferenza nelle questioni interne degli altri partiti; la seconda è il principio dell'internazionalismo proletario e della indispensabile solidarietà tra i partiti della classe operaia.

La conciliazione di queste due fondamentali esigenze è oggi il compito cui si trova di fronte tutto il movimento operaio internazionale. Il sistema di contatti bilaterali proposto dal compagno Palmiro Togliatti e la effettuazione di eventuali conferenze internazionali possono offrire una soluzione del problema. Al tempo stesso è necessaria una informazione più tempestiva e critica su scala internazionale, circa le questioni che in ogni movimento e in ogni paese si pongono.

Ravagnan passa quindi a trattare delle proposte di modifica dello Statuto del Partito, con particolare riguardo alla posizione dei compagni intellettuali. Egli sottolinea la funzione essenziale che gli intellettuali hanno da svolgere in seno al Partito, il prestigio di cui è giusto che essi godano presso i compagni operai. L'esigenza di evitare qualsiasi frattura in questo campo; e sottolinea anche come gli intellettuali possono esercitare effettivamente la loro funzione di orientamento a patto di essere legati ai problemi reali delle masse lavoratrici di sentirsi e di interpretarli.

Secondo Ravagnan è da respingere la tendenza a costituire istanze particolari per gli intellettuali nell'ambito del Partito; ma è tuttavia innegabile che occorre porre il problema di trovare le forme migliori al fine di inserire più efficacemente questi compagni nell'attività politica generale del Partito, dall'attività di base fino alla attività di direzione su scala provinciale e nazionale. La commissione culturale non deve perciò essere concepita come una commissione « degli intellettuali », ma come una commissione che dirige tutta l'attività culturale del Partito, attività che è molteplice e complessa.

L'oratore passa infine a trattare del problema della conquista del ceto medio nella lotta contro il monopolio, momento essenziale della via italiana al socialismo. Non vi è dubbio — egli dice — che alla realizzazione della Costituzione sono interessati e favorevoli larghissimi strati di ceto medio. Tuttavia, data anche la difficoltà di stabilire i limiti sociali dei ceti intermedi, egli giudica prematuro il voler senz'altro definire questi ceti come una delle forze motrici per la costruzione del socialismo in Italia.

### Il messaggio del CC del PC cinese

Ecco il testo del messaggio indirizzato al Congresso del nostro Partito dal Comitato centrale del Partito comunista cinese:

A tutti i compagni dell'VIII Congresso del Partito comunista italiano.

A nome di tutti i membri del Partito comunista cinese e di tutto il popolo cinese, il C.C. del Partito comunista esprime all'VIII Congresso del Partito comunista italiano i suoi auguri fraterni e calorosi.

Il Partito comunista italiano, sotto la direzione del suo Comitato centrale con alla testa il compagno Togliatti,

ha già alle sue spalle un grande e glorioso periodo. Oggi, il fatto che il vostro Partito raccolga 2 milioni e 500 mila iscritti, insieme alla Federazione giovanile comunista, ed abbia ottenuto 6 milioni di voti, è la prova del immenso prestigio che gode il vostro Partito tra le grandi masse lavoratrici italiane e che esso rappresenta una vera avanguardia, risoluta e unita, al servizio della classe operaia italiana.

Il vostro Partito, in unione con le altre forze democratiche e progressiste italiane, sta dirigendo il popolo in una lotta durissima per salvaguardare il suo paese, realizzare riforme economiche e sociali su una base democratica, difendere la pace mondiale.

Il Partito comunista e il popolo cinese seguono la lotta condotta dal vostro Partito e dal popolo con il più grande interesse e simpatia, e sono fieri di essere vostri fratelli di lotta.

Il vostro congresso si riunisce in un momento in cui la situazione internazionale si muove verso una fase di maggiore interesse e simpatia, vicino al vostro paese, si sono creati focolai di guerra. Nella regione afro-asiatica l'oppressione imperialista contro il movimento di indipendenza nazionale prosegue. Nello stesso tempo, le forze reazionarie imperialistiche approfittano degli avvenimenti verificatisi in Ungheria per condurre una offensiva frenetica contro il movimento comunista internazionale. E' in questa ora grave che il Partito comunista italiano, fedele ai principi marxisti-leninisti, ha rafforzato l'unità delle sue file, attorno al suo Comitato centrale, ed alla testa il compagno Togliatti, ed ha continuato la lotta nello spirito invincibile del principio dell'internazionalismo proletario, agendo così nell'interesse della grande solidarietà internazionale della classe operaia.

Il Partito comunista cinese esprime qui i suoi migliori auguri per il completo successo dell'VIII Congresso del Partito comunista italiano e formula l'augurio di veder il Partito comunista italiano

realizzare nuovi successi nella lotta per il suo rafforzamento, per l'unità della classe operaia e l'unione di tutte le forze democratiche, e per la realizzazione in Italia, su una base democratica, delle riforme economiche e sociali.

Esprime così i suoi migliori auguri per i successi sempre più grandi del popolo italiano nei suoi sforzi per il consolidamento della pace in Europa e nel mondo intero, per attenuare la tensione internazionale, per lo sviluppo della collaborazione e dell'amicizia tra tutti i popoli.

IL C.C. DEL PARTITO COMUNISTA CINESE  
Pechino, 8 dicembre 1956.



Il compagno Peng Cen applaudito al termine del saluto da lui recato al Congresso a nome del PC cinese



Il compagno Duclos alla tribuna mentre recava all'VIII Congresso del PCI il saluto del Partito comunista francese

### LA LEGGE MARZIALE ENTRA IN VIGORE DA STAMANE

## Giornata cruciale oggi in Ungheria

Verrà effettuato lo sciopero proclamato dal Consiglio di Budapest? - I controrivoluzionari cercano di far leva sullo sbandamento della pubblica opinione e di strati operai - Sanguinosi incidenti in due località

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 10. — Da stamane in tutto il paese vi è lo stato d'assedio: ma chi nelle ultime ore non fosse venuto a conoscenza dei decreti emanati ieri sera, difficilmente, almeno a Budapest, avrebbero potuto rendersene conto. La rita nella capitale è ripresa stamane con lo stesso ritmo dei giorni scorsi. Nelle strade, nei negozi, sui tram, negli uffici, non si potevano cogliere sintomi di tensione particolare, di agitazione o di panico.

Il monito duro che deriva dai provvedimenti di ieri, è rivolto a coloro i quali, in buona o in malafede, vorrebbero insidiare quel po' di calma e di ordine faticosamente conquistati nell'ultima settimana e riaprire scontri drammatici e magari sanguinosi. Lo stato d'assedio dovrebbe intimidire ed eventualmente colpire costoro, ma è difficile

prevedere come e dove potrebbe sfociare una nuova tensione aggravata da eventuali, non impossibili, rotture. L'atmosfera di Budapest oggi è calma e apparentemente distesa: le fabbriche lavorano, gli uffici anche, i negozi sono stati regolarmente aperti e i tram hanno funzionato; tutto insomma, si è svolto come nei giorni meno turbati della scorsa settimana. Ma quali sono i piani della controrivoluzione? Poiché è evidente che nell'ultima settimana di tempo provocazioni e tentativi di aggravare le difficoltà del governo si sono svolti con una tale successione da far non solo sospettare ma ritenere certa l'esistenza di una organizzazione, di un piano generale ispirato dai centri della controrivoluzione. Sul terreno economico, il settore più delicato, il più sensibile, quello estrattivo, è stato preso di mira e sottoposto a una violenta pressione sovvertitrice: malgrado le forti oscillazioni registrate nei giorni scorsi nell'affluenza dei minatori al lavoro, il livello produttivo è rimasto pressoché inalterato, cioè talmente basso da consentire appena la fornitura di carbone alla centrale termoelettrica.

D'altra parte, all'indomani del provvedimento governativo con cui si aumentavano sensibilmente i salari dei minatori nei centri carboniferi di Salgotarjan e di Tatabanya si sono verificate due sanguinose provocazioni. A Salgotarjan — e ne fa cenno il comunicato governativo diffuso ieri sera — sabato alcuni nuclei armati hanno aperto il fuoco sulla polizia e sulla gente nel centro della cittadina. Informazioni da fonte ufficiale precisano che gli armati, piazzati sui tetti degli edifici centrali della città,

hanno sparato contro gli agenti e contro i cittadini inermi. Il numero delle vittime ascenderebbe a qualche decina. Gli armati, a quel che pare volevano ottenere la liberazione di una persona condannata a dodici anni di carcere per avere ucciso a raffiche di mitra alcuni cittadini e militari nei giorni dei tragici moti di fine ottobre.

A Tatabanya è accaduto qualcosa di analogo. Perché queste azioni sono state compiute proprio nei due centri minerari nei quali i provvedimenti economici del governo e il lento ritorno alla normalità stavano per dare i loro frutti?

Evidentemente tutto rientra nelle linee di un piano mirante ad impedire la ripresa nelle mine e quindi la messa in moto di tutta la complessa catena industriale del paese.

Tentativo in extremis

Contemporaneamente, l'azione controrivoluzionaria si è sviluppata bruciando le tappe: la direzione della classe operaia, codesta azione è stata probabilmente affrettata da due fattori essenziali emersi nel corso dell'ultima settimana: il progressivo rafforzamento degli organi di sicurezza dello Stato e l'affermarsi di forze politiche e demagogiche guidate dal nuovo Partito socialista ungherese.

Per opporre un ostacolo allo sviluppo di codesti due fattori, la controrivoluzione non aveva altra scelta che quella di puntare sulla parte più facilmente influenzabile nel Consiglio centrale di Budapest, cercando in tal modo di disorientare alcuni strati di lavoratori. Si tratta di un tentativo in extremis che riporta ad un punto estrema-

mente critico — forse decisivo — la lotta via via fermentata nelle ultime settimane delle forze governative e dei centri della controrivoluzione. Lo sciopero di 48 ore deciso pochi istanti prima che il Consiglio di Budapest venisse posto fuori legge e disciolto dalla polizia dovrebbe costituire l'atto più contraddittorio e insieme pericoloso di codesta azione.

Alla minaccia dello sciopero generale — che dovrebbe cominciare a partire dalle 24 di oggi — hanno risposto drastiche provvedimenti governativi intesi ad impedire il ripetersi di provocazioni, di azioni terroristiche ed intimidatorie.

I pericoli, che la decisione dello sciopero del Consiglio di Budapest riserva principalmente, derivano dalla confusione e dalle profonde lacerazioni psicologiche, morali e politiche prodottesi in taluni settori della stessa classe operaia. Sia la pesante eredità degli errori commessi nel passato che lo sconvolgimento provocato dai moti del 23 ottobre hanno creato una tale atmosfera di sfiducia, di assenteismo, di passività che questo mese, queste poche settimane di attività per la ripresa della normalizzazione non sono stati sufficienti a risolvere la situazione in senso positivo.

Questo è forse uno degli elementi su cui punta oggi la controrivoluzione: accentuare la confusione e la sfiducia, disorientare e indebolire ancor più la classe operaia ungherese.

Ci siamo recati, oggi, in alcune fabbriche della capitale: non vi erano manifestazioni palesi di nervosismo, ma la perplessità e il disorientamento erano diffusi. Alla fabbrica di installazioni telefoniche di Baz, alcuni membri del consiglio operaio dichiaravano esitanti di non sapere quali prospettive riservava loro lo sciopero: qualcuno lo sosteneva tenacemente, qualche altro si dimostrava incerto, dubbioso, disposto a rinunciare.

Il senso di confusione, persino di anarchia, che trapelava dalle loro parole, malgrado le intenzioni oneste ed una radicata aspirazione al socialismo, rendeva ancor più acuto il contrasto con le esigenze di chiarezza e di ritardazione politica, di cui soprattutto oggi abbisogna il Paese.

In altre fabbriche, gli operai hanno espresso nel pomeriggio la loro timidezza e la loro opposizione allo sciopero. « La decisione del Consiglio di Budapest è antidemocratica — hanno affermato alcuni della Ganz e della Csem —, altri si dimostrano incerti, dubbiosi, disposti a rinunciare.

Un appello dei sindacati

Stasera un appello del Consiglio centrale dei sindacati ungheresi, invitante i lavoratori a respingere le nuove minacce di sciopero generale, è stato trasmesso dalla radio di Budapest. Contemporaneamente è stata diffusa la notizia che alcuni membri del Consiglio operaio centrale, tra cui il ministro Kadar, nel corso del colloquio gli ex membri del Consiglio centrale hanno espresso la loro opinione contraria alla proclamazione dello sciopero generale di 48 ore, ed hanno affermato di volersi recare domani mattina nelle maggiori industrie della capitale per esporre agli operai la loro posizione.

I lavoratori delle più importanti industrie di Miskolc hanno assunto stasera analogo posizione, contraria alla nuova sospensione del lavoro.

A Budapest la giornata è trascorsa completamente tranquilla, senza il minimo incidente. La calma è regnata anche in tutte le province della Cecoslovacchia, una manifestazione di alcuni migliaia di cittadini si è svolta nel centro della città; un corteo di lavoratori è sfilato per le vie, con bandiere tricolori e rosse in testa, plaudenti alla politica del governo Kadar.

ORFEO VANGELISTA

### LA BATTUTA D'ARRESTO NON HA PORTATO ALL'ACCORDO

## Da domani notte per 48 ore sciopero nelle aziende del gas

Il tentativo di Vigorelli appare ormai fallito - La posizione intransigente degli industriali graverà sulla popolazione - Anche la CISL partecipa alla lotta - Il lavoro proseguirà nelle aziende municipalizzate

Lo sciopero del gas che nei giorni scorsi sembrava scongiurato avrà invece luogo, quasi sicuramente a partire da domani notte.

La Federazione dipendenti del gas, aderente alla CGIL, ha infatti diramato un comunicato nel quale sottolinea come sia risultato vano il tentativo dell'on. Vigorelli di ricercare il componimento della vertenza. L'Associazione degli industriali — dice il comunicato — ha opposto un netto rifiuto all'invito rivolto di entrare in trattative con le organizzazioni dei lavoratori. Di conseguenza la FIDAG ha deciso che se entro quest'oggi, martedì, l'Associazione industriali gas non avrà abbandonato la sua posizione intransigente, lo sciopero nazionale abbia senz'altro luogo in tutte le aziende private a partire dalla mezzanotte di mercoledì 12 fino alla mezzanotte di venerdì 14.

Il comunicato aggiunge che nel settore delle aziende municipalizzate le trattative, riprese il 4 dicembre, continuano. Pertanto in tali aziende lo sciopero non avrà luogo. Anche la Federgas, aderente alla CISL, parteciperà alla nuova manifestazione di lotta.

Come è stato già detto, lo sciopero è motivato dal rifiuto degli industriali di aderire alla richiesta delle maestranze di un premio di produzione corrispondente al forte aumento di profitti registrato dal padronato.

Gli industriali che trascorrono la questione da sei mesi sostengono che, non essendo scaduto il contratto collettivo, essi non possono trattare con i sindacati; prima di un anno.

### Sciopero alla Stacchini per reclamare i salari

Per ottenere il regolare pagamento del salario, ieri per l'intera giornata le maestranze dello stabilimento Stacchini di Tivoli sono scese in sciopero. Alla sospensione del lavoro ha preso parte il 95% dei circa 450 dipendenti.

I lavoratori della Stacchini da moltissimi mesi, ormai, non prendono quasi più il salario in maniera regolare. La società ha giustificato e continua a giustificare questo fatto adducendo una situazione di pesantezza economica in cui essa versa senza peraltro che ciò venga chiaramente dimostrato.

La lotta condotta nei mesi scorsi dai lavoratori e valsa a costringere la società Stacchini a sottoscrivere un accordo che stabiliva che il pagamento del salario avvenisse attraverso acconti settimanali con il saldo busta ogni 15 del mese. Venerdì scorso, ignorando anche questo accordo, la società ha giustificato il mancato pagamento del salario adducendo ancora una volta la situazione di pesantezza economica in cui essa versa senza peraltro che ciò venga chiaramente dimostrato.

La lotta condotta nei mesi scorsi dai lavoratori e valsa a costringere la società Stacchini a sottoscrivere un accordo che stabiliva che il pagamento del salario avvenisse attraverso acconti settimanali con il saldo busta ogni 15 del mese. Venerdì scorso, ignorando anche questo accordo, la società ha giustificato il mancato pagamento del salario adducendo ancora una volta la situazione di pesantezza economica in cui essa versa senza peraltro che ciò venga chiaramente dimostrato.

riprenderanno il lavoro a condizione che il commendatore Stacchini, e per lui la direzione aziendale, si impegni a corrispondere, entro il 15 dicembre, il saldo busta del mese di novembre, l'acconto settimanale e la gratifica natalizia.

La lotta condotta nei mesi scorsi dai lavoratori e valsa a costringere la società Stacchini a sottoscrivere un accordo che stabiliva che il pagamento del salario avvenisse attraverso acconti settimanali con il saldo busta ogni 15 del mese. Venerdì scorso, ignorando anche questo accordo, la società ha giustificato il mancato pagamento del salario adducendo ancora una volta la situazione di pesantezza economica in cui essa versa senza peraltro che ciò venga chiaramente dimostrato.



Giovanni Gronchi è rientrato ieri mattina a Roma dal suo viaggio nella Germania occidentale. Erano ad accoglierlo alla stazione Ostiense i presidenti del Senato, della Corte costituzionale e del Consiglio dei ministri. Inno nazionale, picchetto d'onore dei Granatieri e salve di cannoni hanno salutato il rientro in sede del Capo dello Stato. Egli non ha voluto fare dichiarazioni; ha espresso la speranza che i risultati concreti del suo viaggio in Germania non si faranno attendere

mentre critico — forse decisivo — la lotta via via fermentata nelle ultime settimane delle forze governative e dei centri della controrivoluzione. Lo sciopero di 48 ore deciso pochi istanti prima che il Consiglio di Budapest venisse posto fuori legge e disciolto dalla polizia dovrebbe costituire l'atto più contraddittorio e insieme pericoloso di codesta azione.

Alla minaccia dello sciopero generale — che dovrebbe cominciare a partire dalle 24 di oggi — hanno risposto drastiche provvedimenti governativi intesi ad impedire il ripetersi di provocazioni, di azioni terroristiche ed intimidatorie.

I pericoli, che la decisione dello sciopero del Consiglio di Budapest riserva principalmente, derivano dalla confusione e dalle profonde lacerazioni psicologiche, morali e politiche prodottesi in taluni settori della stessa classe operaia. Sia la pesante eredità degli errori commessi nel passato che lo sconvolgimento provocato dai moti del 23 ottobre hanno creato una tale atmosfera di sfiducia, di assenteismo, di passività che questo mese, queste poche settimane di attività per la ripresa della normalizzazione non sono stati sufficienti a risolvere la situazione in senso positivo.

Questo è forse uno degli elementi su cui punta oggi la controrivoluzione: accentuare la confusione e la sfiducia, disorientare e indebolire ancor più la classe operaia ungherese.

Ci siamo recati, oggi, in alcune fabbriche della capitale: non vi erano manifestazioni palesi di nervosismo, ma la perplessità e il disorientamento erano diffusi. Alla fabbrica di installazioni telefoniche di Baz, alcuni membri del consiglio operaio dichiaravano esitanti di non sapere quali prospettive riservava loro lo sciopero: qualcuno lo sosteneva tenacemente, qualche altro si dimostrava incerto, dubbioso, disposto a rinunciare.

Il senso di confusione, persino di anarchia, che trapelava dalle loro parole, malgrado le intenzioni oneste ed una radicata aspirazione al socialismo, rendeva ancor più acuto il contrasto con le esigenze di chiarezza e di ritardazione politica, di cui soprattutto oggi abbisogna il Paese.

In altre fabbriche, gli operai hanno espresso nel pomeriggio la loro timidezza e la loro opposizione allo sciopero. « La decisione del Consiglio di Budapest è antidemocratica — hanno affermato alcuni della Ganz e della Csem —, altri si dimostrano incerti, dubbiosi, disposti a rinunciare.

Il senso di confusione, persino di anarchia, che trapelava dalle loro parole, malgrado le intenzioni oneste ed una radicata aspirazione al socialismo, rendeva ancor più acuto il contrasto con le esigenze di chiarezza e di ritardazione politica, di cui soprattutto oggi abbisogna il Paese.

In altre fabbriche, gli operai hanno espresso nel pomeriggio la loro timidezza e la loro opposizione allo sciopero. « La decisione del Consiglio di Budapest è antidemocratica — hanno affermato alcuni della Ganz e della Csem —, altri si dimostrano incerti, dubbiosi, disposti a rinunciare.

mentre critico — forse decisivo — la lotta via via fermentata nelle ultime settimane delle forze governative e dei centri della controrivoluzione. Lo sciopero di 48 ore deciso pochi istanti prima che il Consiglio di Budapest venisse posto fuori legge e disciolto dalla polizia dovrebbe costituire l'atto più contraddittorio e insieme pericoloso di codesta azione.

Alla minaccia dello sciopero generale — che dovrebbe cominciare a partire dalle 24 di oggi — hanno risposto drastiche provvedimenti governativi intesi ad impedire il ripetersi di provocazioni, di azioni terroristiche ed intimidatorie.

I pericoli, che la decisione dello sciopero del Consiglio di Budapest riserva principalmente, derivano dalla confusione e dalle profonde lacerazioni psicologiche, morali e politiche prodottesi in taluni settori della stessa classe operaia. Sia la pesante eredità degli errori commessi nel passato che lo sconvolgimento provocato dai moti del 23 ottobre hanno creato una tale atmosfera di sfiducia, di assenteismo, di passività che questo mese, queste poche settimane di attività per la ripresa della normalizzazione non sono stati sufficienti a risolvere la situazione in senso positivo.

Questo è forse uno degli elementi su cui punta oggi la controrivoluzione: accentuare la confusione e la sfiducia, disorientare e indebolire ancor più la classe operaia ungherese.

Ci siamo recati, oggi, in alcune fabbriche della capitale: non vi erano manifestazioni palesi di nervosismo, ma la perplessità e il disorientamento erano diffusi. Alla fabbrica di installazioni telefoniche di Baz, alcuni membri del consiglio operaio dichiaravano esitanti di non sapere quali prospettive riservava loro lo sciopero: qualcuno lo sosteneva tenacemente, qualche altro si dimostrava incerto, dubbioso, disposto a rinunciare.

Il senso di confusione, persino di anarchia, che trapelava dalle loro parole, malgrado le intenzioni oneste ed una radicata aspirazione al socialismo, rendeva ancor più acuto il contrasto con le esigenze di chiarezza e di ritardazione politica, di cui soprattutto oggi abbisogna il Paese.

In altre fabbriche, gli operai hanno espresso nel pomeriggio la loro timidezza e la loro opposizione allo sciopero. « La decisione del Consiglio di Budapest è antidemocratica — hanno affermato alcuni della Ganz e della Csem —, altri si dimostrano incerti, dubbiosi, disposti a rinunciare.

mentre critico — forse decisivo — la lotta via via fermentata nelle ultime settimane delle forze governative e dei centri della controrivoluzione. Lo sciopero di 48 ore deciso pochi istanti prima che il Consiglio di Budapest venisse posto fuori legge e disciolto dalla polizia dovrebbe costituire l'atto più contraddittorio e insieme pericoloso di codesta azione.

Alla minaccia dello sciopero generale — che dovrebbe cominciare a partire dalle 24 di oggi — hanno risposto drastiche provvedimenti governativi intesi ad impedire il ripetersi di provocazioni, di azioni terroristiche ed intimidatorie.

I pericoli, che la decisione dello sciopero del Consiglio di Budapest riserva principalmente, derivano dalla confusione e dalle profonde lacerazioni psicologiche, morali e politiche prodottesi in taluni settori della stessa classe operaia. Sia la pesante eredità degli errori commessi nel passato che lo sconvolgimento provocato dai moti del 23 ottobre hanno creato una tale atmosfera di sfiducia, di assenteismo, di passività che questo mese, queste poche settimane di attività per la ripresa della normalizzazione non sono stati sufficienti a risolvere la situazione in senso positivo.

Questo è forse uno degli elementi su cui punta oggi la controrivoluzione: accentuare la confusione e la sfiducia, disorientare e indebolire ancor più la classe operaia ungherese.

Ci siamo recati, oggi, in alcune fabbriche della capitale: non vi erano manifestazioni palesi di nervosismo, ma la perplessità e il disorientamento erano diffusi. Alla fabbrica di installazioni telefoniche di Baz, alcuni membri del consiglio operaio dichiaravano esitanti di non sapere quali prospettive riservava loro lo sciopero: qualcuno lo sosteneva tenacemente, qualche altro si dimostrava incerto, dubbioso, disposto a rinunciare.

Il senso di confusione, persino di anarchia, che trapelava dalle loro parole, malgrado le intenzioni oneste ed una radicata aspirazione al socialismo, rendeva ancor più acuto il contrasto con le esigenze di chiarezza e di ritardazione politica, di cui soprattutto oggi abbisogna il Paese.

In altre fabbriche, gli operai hanno espresso nel pomeriggio la loro timidezza e la loro opposizione allo sciopero. « La decisione del Consiglio di Budapest è antidemocratica — hanno affermato alcuni della Ganz e della Csem —, altri si dimostrano incerti, dubbiosi, disposti a rinunciare.

Riuniti a Praga dirigenti cecoslovacchi e della R.D.T.

BERLINO, 10. — L'agenzia ufficiale della Repubblica Democratica Tedesca, l'ADN comunica che i massimi dirigenti dei partiti comunisti della Germania orientale e della Cecoslovacchia hanno tenuto a Praga una riunione di due giorni, al termine della quale, oggi, hanno reso noto il loro pieno accordo su tutte le questioni prese in esame.

Il segretario del partito comunista ceco, Antonin Novotny, e il leader del SED, Walter Ulbricht, erano alla testa delle rispettive delegazioni per discutere di tutte le questioni in sospeso, riguardo all'attuale situazione europea con particolare riferimento al movimento operaio rivoluzionario.

IL DIBATTITO ALLE ASSISE NAZIONALI DEL NOSTRO PARTITO

Le questioni poste dal XX Congresso e la nostra azione verso l'esterno

(Continuazione dalla 1. pagina) to tendenti a respingere e a condannare talune manifestazioni di revisionismo e di riformismo. Il fuoco, insomma, sarebbe stato concentrato su questa sola direzione, mentre i fenomeni di questo tipo sarebbero più limitati (sempre a giudizio di questi compagni) in confronto alle manifestazioni di incomprensione e di resistenza settaria alla giusta attuazione della linea del Partito.

Secondo Berlinguer, tale posizione non può essere accolta, in quanto rappresenta un giudizio unilaterale del modo come il centro del Partito e intervenuto nel dibattito. Occorre — egli dice — vedere l'essenziale. Non possiamo rivolgere il nostro sguardo soltanto a quanto accade all'interno del Partito, quasi che si trattasse di una chiusa setta religiosa, ma nell'esaminare gli orientamenti che si manifestano tra di noi dobbiamo tener sempre desta l'attenzione sulla realtà che ci circonda, sulla situazione politica del Paese, sulla situazione del movimento operaio e popolare.

Ora, se consideriamo la azione svolta dalla grande borghesia, ci accorgiamo che il pericolo di scivolamenti riformistici è vivo e presente. Come può manifestarsi tale pericolo? Nella tendenza ad adattarsi alle condizioni della società

ai monopoli, sulla necessità di articolare in forme nuove la lotta per dare la terra a chi la lavora, sul settarismo manifestatosi nella politica per l'annullamento delle donne. Le debolezze organiche del Partito e del movimento di massa possono essere corrette accogliendo in pieno la spinta rinnovatrice che viene dal XX Congresso. Occorre eliminare tutte le forme burocratiche e ristrette che impediscono non solo lo sviluppo efficace del movimento, ma anche la stessa elaborazione delle idee politiche.

La crisi della politica meridionale fin qui seguita dal governo e dalle classi dominanti sta ormai maturando a Napoli, afferma Allievi. Lo shock che questa crisi avrà dipenderà dal modo come sapremo intervenire in essa, dalla nostra capacità di bloccare ogni rinascita reazionaria, di smascherare l'inganno laurista, il ribellismo strumentale e demagogico che Lauro tenta di fomentare. Oggi vi sono i sintomi che il governo voglia sforzarsi di greggiare con Lauro sul suo stesso terreno. Quando vediamo Tamborini recarsi a Napoli e farsi portabandiera della crociata anticommunistica vantandosi del «veto» opposto all'ingresso in Italia del compagno Suslov, ebbene abbiamo motivo di ritene-



Alla presidenza del Congresso (da sinistra) i compagni Togliatti, Secchi e Longo



Il settore riservato alle delegazioni toscane nel grande salone dell'EUR

mi economici e politici della nazione. Non sono parole, queste, per gli operai della RIV. I quali hanno saputo condurre grandi lotte rivendicative come quella per il premio di produzione, che li ha portati a conquistarsi uno dei migliori premi di produzione che siano stati ottenuti nelle fabbriche italiane; ma hanno effettuato anche grandi scioperi di solidarietà con i braccianti del Mezzogiorno e con gli altri lavoratori della terra, hanno scioperato in seguito all'eccidio di Modena, contro la legge truffa, contro le discriminazioni politiche del monopolio. Quasi sempre si è trattato di scioperi ampiamente partecipati da lavoratori.

Per uscire dalla fabbrica e per collegarsi con tutto il popolo lavoratore la base della nostra azione è e deve essere la lotta contro il monopolio. In questo quadro — nota l'oratore — la nostra iniziativa nei confronti del centro medio, ha avuto un carattere alquanto intermittente e frammentario e non è sempre stata efficace. Vannoni termina affermando che tale iniziativa non può limitarsi ad avere un contenuto economico, che si realizzi caso per caso, ma deve avere anche un contenuto politico di prospettiva.

Quindi la parola è al compagno Abdon Allievi di Napoli. Anche Allievi dissente dalle affermazioni di quanti sostengono che tra il '47 e il '53 ci sia allontanata dalla nostra via nazionale al socialismo. Egli ricorda che proprio in quegli anni, nel Mezzogiorno, il Partito seppe assolvere alla sua funzione di avanguardia, consolidare le sue alleanze con i ceti medi, estendere la sua influenza tra gli strati più miseri e diseredati. Il Partito si è messo alla testa di intere popolazioni in lotta per la rinascita, ha intrapreso la battaglia per sottrarre Napoli a un destino di degradazione e di rovina, ha conquistato settori imponenti di popolazione e coscienza democratica e socialista. Pur tra debolezze e esitazioni, il movimento ha portato al consolidamento delle forze organizzative, ha dato vita a sindacati e leghe, ha fatto sorgere in grandissimo numero le sezioni del nostro Partito e del Partito socialista.

Allievi sostiene che il rinnovamento che è una delle parole d'ordine del Partito socialista è verificato nella iniziativa meridionalista, sul fatto che non è stata portata avanti come doveva, parola d'ordine del centro medio, occupati a Napoli, sulle insufficienti alleanze strette con i ceti interessati all'attacco

re che su questa convergenza anticommunistica tra Lauro e i d.c. si voglia ricomporre il vecchio fronte antimerdionalista. Di fronte a tale manovra sarebbe grave errore chiudersi sulla difensiva. Più che mai bisogna sviluppare l'attacco sul terreno dell'assistenza, delle riforme. Vogliamo una Napoli industrializzata in un'area di sviluppo, in un Mediterraneo che si rinnova. Su questa via possiamo avere al nostro fianco forze cattoliche, forze liberali, perfino una parte delle forze monarchiche.

ENRICO BERLINGUER Terzo oratore della mattinata è il compagno Enrico Berlinguer. Egli si richiama a una delle questioni più discusse nel Partito: il modo come deve svilupparsi la lotta per il rafforzamento e il rinnovamento, il rapporto interno della lotta contro il revisionismo riformista da un lato, e contro il massimalismo estremista dall'altro. Vi sono stati dei compagni — osserva Berlinguer — i quali hanno creduto di rilevare una contraddizione tra la chiara riaffermazione dell'obiettivo del rinnovamento e l'energia, l'asprezza di alcuni interventi del centro del Parti-

to sufficientemente forte. Abbiamo condotto battaglie con la larga partecipazione di tutte le categorie femminili: per la rinascita, la scuola, la casa, i salari. Ed ogni volta si è dovuto ricominciare a trovare legami e contatti: questo «coltutto» è un freno grave per la nostra azione. Questo accade appunto perché non siamo stati sempre conseguenti nella concezione della emancipazione femminile e non abbiamo portato a fondo il problema di una organizzazione che ne sia il centro motore. E' quindi indispensabile che il partito nel Sud faccia un passo avanti per adeguare la propria organizzazione alla propria linea. E' nelle organizzazioni di massa che si combatte e si progredisce. Forse questa nostra insufficienza è provocata dal fatto che lo sforzo massimo ha dovuto essere concentrato nell'opera per fare del partito stesso una grande organizzazione di massa nel Meridione. Ciò che costituisce — non si può ignorarlo — un passo decisivo per il progresso del Sud, feudo nel passato dei più retrivi clientelismi. Oggi tuttavia è tempo di fare un altro passo avanti in questa direzione e cioè dare alle diverse categorie i loro naturali luoghi di incontro, e rendere più forti tutte le organizzazioni, dai sindacati alle organizzazioni bracciantili, dai gruppi di coltivatori diretti a quelle delle donne.

In una parola, occorre trasformare la nostra lotta in lotta politica per andare avanti. Dobbiamo essere chiari ed espliciti in questo settore: abbandonare le posizioni di discorsi astratti con cui talora abbiamo coperto una nostra insufficienza di azione. Nel nostro paese l'alleanza con le grandi masse femminili, la loro liberazione dagli schemi del passato, dai pregiudizi, dalle paure, la loro presenza nell'arena delle lotte per i diritti popolari, può essere determinata. Procediamo quindi con la massima chiarezza nella azione politica alla testa delle masse femminili e realizziamo così in concreto quella giusta linea elaborata dal partito per le donne italiane.

Da queste lotte dobbiamo trarre un altro insegnamento importante: a volte si dice (e così pure pensavamo noi nel passato) che la lotta per la terra deve essere vista come una alternativa ad un'altra lotta. Noi stessi, la conducevamo secondo criteri stagionali: vi era l'epoca per condurre la battaglia per gli assegni famigliari, un'altra epoca per quella per l'imponibile e, in mezzo,

FRANCO FABIANI

GIOIOTTI (Cuneo) Prende a questo punto la parola il compagno Antonio Gioiotti, della delegazione di Cuneo. Nel nostro paese — egli dice — le contraddizioni capitalistiche che appaiono acute e esasperate: lo sviluppo della tecnica da un lato, il permanere delle situazioni di arretratezza dall'altro, aggravano gli squilibri. Ma le conseguenze politiche da trarre sono comuni, in quanto sia lo sviluppo tecnico sia il permanere della arretratezza pongono sempre più pressantemente la esigenza delle riforme di struttura e delle trasformazioni sociali, e quindi anche il problema del potere politico.

Indispensabile e pregiudiziale, per avanzare con metodo democratico sulla via italiana al socialismo, è dunque partire dai problemi di fondo, dai problemi di struttura. La lotta per la conquista violenta del potere, il problema si è posto in termini capovolti, in quanto si trattava di trovare le forme di democrazia politica adeguate alle nuove strutture socialiste che erano state create. Diversa deve essere la strada nostra nell'epoca della coesistenza e delle vie nazionali.

La funzione dirigente della classe operaia — prosegue Gioiotti — deve esercitarsi innanzitutto nel processo produttivo e in quella classe operaia deve partire per conquistare il potere politico. Non si può costruire il socialismo senza la partecipazione consapevole della classe operaia e delle altre classi lavoratrici che partecipano al processo produttivo.

Abbiamo dichiarato essere possibile arrivare al socialismo anche attraverso il Parlamento e la Costituzione. Ciò deve significare che, nel costruire il socialismo, facciamo nostre anche le libertà formali dei regimi borghesi alle quali vogliamo dare un contenuto sostanziale. Ma proclamare che queste libertà democratiche sono un elemento indispensabile per la costruzione della società socialista, impedisce un passo nella conquista del potere.

L'attribuire un valore permanente alle libertà democratiche diventa però parola vana se poi diciamo che gli errori e i delitti denunciati dal XX Congresso non hanno ostacolato la sostanza socialista dei regimi che li hanno commessi e diamo una patente di legittimità socialista al governo che c'era in Ungheria prima della rivolta.

Dobbiamo garantire al popolo che il regime socialista si fonderà e si svilupperà su basi democratiche. E la prima garanzia è quella di avere la massima democrazia all'interno del Partito. Non è necessaria per questo una revisione del concetto di centralismo democratico, bensì una giusta interpretazione di esso. Il centralismo democratico deve essere concepito e applicato in modo da assicurare la rigorosa osservanza da parte di tutti, sul piano della esecuzione, delle direttive fissate dalla maggioranza, ma in modo da lasciare aperto il dibattito e il confronto delle idee. L'unità del Partito non si difende aiutando il Partito ad andare avanti su una strada che si reputa sbagliata. Se si è convinti che c'è un errore, bisogna dirlo. In Ungheria e in Polonia hanno difeso il Partito non coloro che hanno tacuto, ma coloro che hanno sostenuto le loro posizioni, come il compagno Gomułka a Ebbene, nel nostro Partito, ancora in questi ultimi tempi, si è cercato, per lo sofferocare la voce di alcuni compagni che sollevavano critiche su questioni importanti; come ad esempio quei compagni che giudicavano errato definire controrivoluzionari gli insorti ungheresi e reputavano legittimo l'intervento sovietico solo dal punto di vista dell'esistenza dei blocchi militari, ma non dal punto di vista della difesa del socialismo. Analogamente è stata attaccata la presa di posizione della CGIL su questi fatti.

su questo terreno, col partito jugoslavo anche noi siamo corresponsabili in quanto abbiamo partecipato a metodi errati. Ci vuole un tutto unico, un risultato tangibile e l'aumento di 30.000 iscritti alla Fedebriaccianti. Ma il problema di fondo che ne esce chiaro è quello del legame tra le varie lotte e della necessità della creazione di un collegamento permanente e sostanziale tra la lotta per la terra e le altre collegamenti che deve trovare una sua forma organizzativa in modo da garantire una direzione più efficace di quella che abbiamo attualmente.

RINDONE (Catania)

Sale ora alla tribuna il compagno Salvatore Rindone, di Catania. L'esperienza fatta in Sicilia — dice Rindone — dimostra come sia necessario eliminare la vecchia riserva che in qualcuno ancora esiste di fronte alla necessità di una lotta immediata e conseguente per la riforma agraria. In Sicilia la lotta per la terra ha avuto risultati positivi ed è servita ad unire attorno al nostro partito le più vaste alleanze. Siamo partiti — ricorda Rindone — dal grande movimento per le terre incolte che ha fruttato ai contadini la conquista delle prime decine di migliaia di ettari. Abbiamo strappato poi la legge per la riforma agraria nel Parlamento siciliano; questa legge era in sé insufficiente e noi siamo rimasti per qualche tempo prigionieri della posizione critica che avevamo assunta durante la sua elaborazione. Abbiamo però superato questa momentanea stasi promuovendo un movimento impetuoso per la riforma agraria che ha rotto il paternalismo clericale, portato migliaia di contadini nei feudi per strappare la terra, rovesciato il governo Restivo (formato da d.c., monarchici e destre) che era nato per affossare la riforma agraria.

Questa esperienza ha una particolare importanza non solo per noi ma per tutte le zone in cui esiste il problema della riforma — ottenuta la legge, cioè, non siamo rimasti prigionieri di una assurda concezione legalitaria che vedesse in essa dei limiti insuperabili; siamo andati avanti; abbiamo posto dei nuovi obiettivi di lotta alla conferenza di Caltanissetta, sollevando il problema di limitare la proprietà terrena a 100 e 50 ettari secondo le zone; ponendo il problema della terra in zone in cui non era mai stato sollevato, ed oggi, anche se esso non è ancora un obiettivo chiaro in tutta la Sicilia, abbiamo avuto tuttavia già entrato nella coscienza di vastissime categorie.

I nostri successi si sono così allargati notevolmente: è stato rovesciato il governo Alessi che era nato come contrappeso al precedente governo Restivo, ma che non aveva condotto la sua missione; è stata ottenuta una legge per l'assegnazione ai contadini delle terre degli enti pubblici. Di qui un grande aumento di prestigio del nostro gruppo parlamentare nell'Assemblea siciliana e di tutto il partito nell'isola.

stava la lotta per la terra. Abbiamo corretto questa impostazione e condotto la lotta per la terra con contadini, assieme alle altre lotte che hanno con essa un tutto unico. Un risultato tangibile e l'aumento di 30.000 iscritti alla Fedebriaccianti. Ma il problema di fondo che ne esce chiaro è quello del legame tra le varie lotte e della necessità della creazione di un collegamento permanente e sostanziale tra la lotta per la terra e le altre collegamenti che deve trovare una sua forma organizzativa in modo da garantire una direzione più efficace di quella che abbiamo attualmente.

TINA D'AVENIO (Napoli)

Ha quindi la parola la compagna Tina D'Avenio. Il problema del rinnovamento del Partito, come è stato ricordato più volte — dice Tina D'Avenio — è quello della sua forza e dei suoi quadri in modo da renderlo sempre più atto a svolgere la sua azione politica tra le masse ed a raccogliere attorno a sé categorie sempre più larghe del popolo italiano. Una delle più importanti categorie che debbono trovare nel partito la loro guida e la loro forza è quella delle donne. La via italiana al socialismo sta — oltre agli aspetti già illustrati — nel suscitare tra le donne la coscienza dei loro diritti e la volontà di battersi per ottenerli.

Perché finora non siamo arrivati ad adempiere pienamente questo compito? In primo luogo occorre eliminare la vecchia idea di considerare le donne come una forza di riserva, ausiliaria nelle lotte operaie, e quella resistenza e incomprensione del problema che esiste nella coscienza di molti operai. Queste riserve e questa posizione limitata hanno fatto sì che non riuscissimo ad incidere sul problema femminile in una prospettiva vasta e unitaria.

A Napoli, ad esempio — ricorda la compagna D'Avenio — le donne si sono largamente battute per migliorare la propria posizione, eppure non hanno ancora una organizzazione

ring. Le posizioni si sono fatte rapidamente più chiare e il comportamento dei fascisti parigini ha aiutato i francesi a comprendere con più esattezza gli stessi fatti d'Ungheria che erano serviti di pretesto all'attacco reazionario in Francia. Non abbiamo dimenticato — prosegue Duclos — che cosa è stata l'aggressione alla Spagna. Numerosi lavoratori venuti da diversi paesi andarono allora volontariamente a combattere in difesa della Spagna repubblicana, aggredita da Hitler e Mussolini accorsi in aiuto ai fascisti spagnoli. Questi lavoratori animati dai nobili sentimenti dell'internazionalismo proletario, ha aggiunto, davano prova di possedere una chiarezza politica molto maggiore di quella di certi uomini di governo, che negando il loro aiuto alla Repubblica spagnola avevano accettato la vittoria. Anche in Ungheria le forze reazionarie che avevano preso il

FAVOREVOLI COMMENTI POLACCHI AL CONGRESSO DEL P.C.I. "Documento di eccezionale importanza, la relazione del compagno Togliatti"

Un articolo di Trybuna Ludu rileva la vivacità della discussione e la definisce « sincera, appassionata e costruttiva »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VARSAVIA, 10. — Il vivo interesse con cui il Congresso del nostro partito viene seguito nelle condizioni create dal XX Congresso del P.C.U. e dai fatti che ne sono seguiti. Pertanto la relazione del compagno Togliatti e l'ampia discussione che ne seguirà vengono viste come un'esperienza che, indubbiamente, oltre che indicare le nuove vie di progresso del nostro partito, servirà a tutto il movimento operaio nella giusta critica degli errori passati.

Il rapporto del compagno Togliatti viene definito stannamente dall'organo del partito unificato polacco — Trybuna Ludu — come « un modello di una profonda analisi della situazione italiana e di una ricerca del motivo più adatto per costruire il socialismo nel proprio paese ».

giunto il suo punto massimo, oggi gli interventi introducono molto di nuovo e di fresco per elaborare una nuova strada verso il socialismo. « Non si è dubbio — scrive il giornale — che nel Partito comunista italiano, come è stato riferito anche dagli interventi, esisteva la necessità di una discussione, la quale si è sviluppata sia nella fase pre-congressuale che oggi ».

L'Indipendente Zycze di Varsavia pone l'accento sull'attacco che è stato sottoposto al Partito da parte della destra e scrive: « nonostante questi attacchi il P.C.I. è, però, riuscito a mantenere le sue fondamentali alleanze; lo dimostra la delegazione del P.S.I. che è presente al Congresso nonostante la differenza di opinioni, soprattutto sui fatti ungheresi ».

Sulla posizione del Congresso circa i fatti ungheresi, secondo Express Wiczyzny, i pareri sarebbero diversi: « La conclusione unica a cui tutti giungono, scrive il giornale, è che la tragedia più grande in Ungheria, è rappresentata dal distacco della classe operaia, e del popolo dal partito e dal distacco del partito dalla realtà storica e sociale del paese. Da questo insieme, conclude il giornale, i compagni italiani traggono le conclusioni per il loro lavoro, preparando il programma per la via italiana al socialismo ».

# La nostra azione meridionalista e la ricerca di più larghe alleanze per la riforma agraria

sopravvenuto fondavano le loro speranze in una terza guerra mondiale e sulla entrata in azione del militarismo tedesco ricostituito. L'azione sovietica ha servito concretamente la causa della pace.

All'attacco reazionario in Francia 50 mila parigini hanno risposto nei grandi manifestazioni del 7 e dell'8 novembre al grido «Il fascismo non passerà». E' facile comprendere, del resto, che se il nemico si scaglia con tanta violenza contro il Partito comunista è perché vede in esso l'ostacolo principale all'esecuzione dei suoi piani contrari agli interessi della Francia. Le campagne anticomuniste e antisovietiche dei governanti francesi, a fianco delle forze più reazionarie, dovrebbero inoltre servire da diversione di fronte alle conseguenze nefaste dell'aggressione colonialista, che dalla guerra d'Algeria ha condotto a quella d'Egitto.

Il Partito comunista è sempre stato il primo nella difesa dell'indipendenza dei popoli coloniali; centinaia di nostri compagni sono stati arrestati per queste coraggiose campagne. Oggi, volendo dare un colpo mortale al movimento di liberazione dei popoli coloniali, i governi di Francia e di Gran Bretagna hanno scatenato l'aggressione contro l'Egitto. I loro piani sono falliti, ma questo non significa che noi dobbiamo rallentare la vigilanza. Al contrario.

Fra la classe operaia francese, l'aggressione all'Egitto ha portato un'altra grave conseguenza: aumento di prezzi, diminuzione delle ore di lavoro, in una parola: un ulteriore impoverimento. Il nostro partito si batte quindi attivamente per ripulire la Francia dai nuovi attacchi, tenendo unito lo schieramento dei lavoratori.

In questo sforzo incessante per l'unità ha grande parte — prosegue Ducloux — il modo come viene sviluppandosi in Francia la lotta per la difesa della proprietà fra i militanti dei due partiti operai. Noi vediamo profilarsi — egli ha detto — correnti favorevoli all'unità d'azione, tra comunisti e socialisti; per far fronte al pericolo fascista e al tentativo di successo delle rivendicazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il nostro Partito svolge un'attività incessante per organizzare la lotta unitaria della classe operaia e dei lavoratori, sempre più numerosi, rispondendo al richiamo che indica loro la via dell'unità e della lotta. Tra i lavoratori che senza distinzione di opinioni e di partiti si raccolgono per difendersi, tengono degno il loro posto i 700.000 operai italiani che lavorano in Francia.

Nel suo sforzo incessante per realizzare l'unità con le forze sindacali, il Partito comunista francese si propone di ottenere, insieme con i compagni socialisti stessi, che il Partito socialista, in seno al quale incominciano a manifestarsi profonde divergenze e abbandoni della politica di reazione condotte dai suoi dirigenti alla testa del governo.

Noi desideriamo che sviluppando l'unità d'azione quanto più larga possibile con i socialisti si possa giungere a creare le condizioni favorevoli per la formazione, in un prossimo avvenire, di un governo di maggioranza repubblicana simile a quello del 2 gennaio scorso.

Per raggiungere questi fini — afferma Ducloux — il nostro partito lotta per mantenere la coesione e l'unità ideologica nei suoi ranghi. Vi sono state recentemente delle incertezze tra alcuni intellettuali; ma noi comprendiamo la differenza che occorre fare fra i compagni che possono essersi lasciati trascinare su false posizioni senza che il loro attaccamento al partito possa essere messo in dubbio, e quegli elementi invece, il cui obiettivo essenziale è quello di attaccare il partito e di nuocere servendosi a tal senso persino della stampa borghese.

Ecco perché noi facciamo e faremo ogni sforzo, con pazienza per convincere questi compagni: hanno potuto errare, per a comprenderci e per correggere i propri errori — egli ha aggiunto — ma, nello stesso tempo, preoccupati di difendere la indispensabile unità delle nostre file, combattiamo con fermezza nel rispetto dei principi marxisti-leninisti ogni tendenza alla formazione di frazioni all'interno del nostro partito, al quale durante il mese di novembre hanno aderito 2.000 lavoratori del braccio e della mente.

Il XX Congresso ha aperto vaste prospettive al movimento operaio internazionale. Noi teniamo conto della necessità di correggere gli errori che sono stati denunciati; ma nello stesso tempo combattiamo tutte le tendenze ad interpretare il XX Congresso nel senso dell'abbandono dei principi del marxismo-leninismo. Ci manteniamo fedeli al principio della solidarietà internazionale fra i partiti comunisti e operai e vogliamo confermare la nostra affettuosa fiducia nel grande Partito comunista dell'Unione Sovietica che, sotto la guida di Lenin, ha condotto la rivoluzione d'Ottobre alla vittoria. Questa rivoluzione ha cambiato la faccia del mondo e ha aperto la via alle vittorie dei partiti comunisti in tanti paesi dell'Europa e dell'Asia. Non possiamo dimenticare gli insegnamenti che ne derivano, pur tenendo conto delle diverse particolarità per determinare le condizioni della marcia al socialismo.

Compagni, la partecipazione della nostra delegazione al vostro VIII Congresso è una nuova prova della forza e delle idee del socialismo, la cui vittoria universale niente potrà ostacolare.

Molto si discute nel campo dei nostri nemici delle difficoltà che incontrerebbe il movimento comunista mondiale. Gli anticomunisti sono portati a considerare i propri desideri come realtà, ma le nostre difficoltà, nella misura in cui ci sono, sono difficoltà di sviluppo, difficoltà di crescita. Invece, le difficoltà che invadono il campo dei paesi capitalisti sono difficoltà dovute alla senilità, difficoltà di chi è decrepito. L'avvenire non è da quella parte.

Compagni, la nostra causa è giusta, sarà vittoriosa. Sì, noi vinciamo grazie alla compattezza del nostro pensiero, grazie all'unità ideologica e organica delle nostre file, grazie ai nostri infaticabili sforzi unitari, grazie alla nostra solidarietà internazionale, grazie all'armata ideologica che ci dà la dottrina marxista-leninista.

Viva il P.C.I.! Viva la solidarietà di lotta della classe operaia e dei popoli di Francia e d'Italia! Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori! Viva il comunismo!

Una esemplare ovazione accoglie l'ultimo parole, che il segretario del PCF ha pronunciato in italiano. Tutto il congresso in piedi intona la Marsigliese.

**FLAMINI**  
(Forlì)

Prende quindi la parola il compagno Flamini di Forlì che analizza particolarmente i rapporti tra il nostro partito e quello re-

pubblicano in Romagna. Il P.R.I. egli dice, è noto soprattutto per le posizioni oltranziste di alcuni suoi dirigenti sul tipo di Pacciardi. Non bisogna però confondere la base con coloro.

Particolarmente in Romagna il P.R.I. ha due caratteristiche: esso guida un nobile operaio soprattutto larga parte dei ceti medi della città; quegli stessi cioè che noi consideriamo come nostri alleati permanenti. In secondo luogo il P.R.I. ha nella nostra zona nobili tradizioni di lotta e di difesa di idee progressiste e addirittura socialiste.

Nel passato abbiamo commesso sovente lo sbaglio di respingere in blocco il programma del partito repubblicano. E' un errore: vi sono in esso molti punti su cui possiamo trovare facilmente un accordo. Abbiamo quindi ripreso il dialogo interrotto liberandoci dalle posizioni settarie. Certi parole d'ordine, ad esempio, come quelle della terra a chi la lavora, ci hanno permesso di eliminare la vecchia polemica provocata dallo slogan della socializzazione della terra. Così pure il concetto di dittatura del proletariato faceva pensare che noi volessimo servirvi del P.R.I. per poi distruggerlo. Su questa base Pacciardi, sollevando il patriottismo di partito, riusciva ad approfondire le divisioni.

E' vero che vi sono tuttora forti contrasti con i dirigenti del P.R.I.; ma il Partito repubblicano può anche esso esprimere dirigenti nuovi. Ed anche questo dipende dalle nostre capacità di lavoro.

Abbiamo fatto già notevoli esperienze: le amministrazioni comunali di Cesena, Cesenatico e Mercato Saraceno sono oggi rette da comunisti socialisti e repubblicani assieme. Assieme abbiamo realizzato una riforma democratica della cassa di famiglia.

Certo vi sono ancora parecchi repubblicani che temono che cercando l'alleanza noi tendiamo soltanto a servirvi di loro per poi buttarli da un canto. Dobbiamo chiarire le nostre posizioni, eliminare tutti i residui timori di doppio gioco; un singolo può fare del doppio gioco, un grande partito mai.

Per rafforzare questa unità, la base è anche qui la lotta di massa. La pressione dal basso che si rafforza nelle battaglie condotte unitariamente dai lavoratori. Su questa via, abbiamo rinsaldato le alleanze anche in tutti gli organismi democratici: rafforzato il movimento cooperativo, con nuove intese coi movimenti repubblicani, rafforzato l'unità di lotta nella campagna e così via. Su questa stessa via noi combatteremo le future battaglie e la Romagna darà, con tutta l'Emilia, il suo forte contributo.

tributo alla creazione di quell'Ente regione che deve essere uno dei cardini della autonomia di fronte all'opprimente centralismo burocratico.

## NAPOLITANO

(Caserta)

E' ora alla tribuna il compagno Giorgio Napolitano di Caserta. Egli afferma innanzitutto che l'impostazione profonda, originale e positiva data dalla relazione di Togliatti ai vari aspetti della nostra politica, risponde pienamente all'attesa del Congresso e dei compagni. Per coloro che ritengono giusta la linea politica del partito si tratta di discutere con tutti i compagni, ma anche di battersi perché ad essa sia conquistato tutto il partito. Il compagno Giolitti non può lamentarsi di ciò, essendo questa una manifestazione della lotta democratica che va condotta nel partito. Nessuna opinione è stata soffocata, ognuno ha avuto modo di esprimere il proprio pensiero: così, anche a noi deve essere riconosciuto il diritto di combattere, anche aspramente se necessario, contro certe posizioni. A questo proposito Napolitano polemizza con le affermazioni di Giolitti sulle cause degli avvenimenti di Ungheria e dell'intervento sovietico, che ha contribuito a salvare la pace nel mondo. A determinare quella tragedia hanno concorso, oltre ai gravissimi errori dei dirigenti, anche la critica disgregatrice dal basso.

Napolitano definisce quindi gratuita e non motivata l'affermazione fatta dal compagno Diaz che il partito si sarebbe in una certa misura chiuso in se stesso in conseguenza dell'attacco reazionario del 1947-48. Ricordiamo invece che proprio negli ultimi mesi del 1947 il nostro partito si fece promotore di grandi movimenti di massa, come quello della Costituente della terra, quello dei consigli di gestione e il congresso di Pozzuoli, che segnò la concreta data di inizio del grande movimento di rinascita del Mezzogiorno, ed esso ha rappresentato uno degli aspetti principali della nostra via italiana al socialismo.

E' vero che da qualche tempo segniamo il passo nel Mezzogiorno, ma le cause di ciò risalgono ai mesi e agli anni che seguirono il 7 giugno e consistono nella non giusta valutazione del pericolo del riformismo si rifà vivo, nello stesso tempo, con l'illusione sulle possibilità di realizzare l'apertura a sinistra con una manovra ai vertici; ciò portò infatti al pratico abbandono della lotta per il riscatto del Mezzogiorno, alla passività di qualche generoso provvedimento governativo. Non per niente le prime affermazioni della nostra politica meridionale si sono inserite, con Gram-



Uno speciale servizio di autobus, organizzato dal Partito, funziona per trasferire i congressisti dalle varie zone cittadine all'EUR e viceversa.

sci, nella lotta aspra contro il riformismo, per fare acquistare alla classe operaia la sua funzione di classe egemone sulla rivoluzione italiana.

## SANTARELLI

(Ancona)

Successivo oratore è il compagno Enzo Santarelli di Ancona che inizia descrivendo rapidamente le caratteristiche delle Marche, regione prevalentemente agricola e in particolare di mezzadria classica, con ceti medi molto consistenti. L'esistenza di operai raccolti soltanto in piccole e disperse industrie spiega il carattere delle vecchie tradizioni socialiste che sono state massimalistiche, settarie e anarchiche. Nonostante i grandi passi in avanti compiuti, tali residui sono ancora presenti: il partito può rinnovarsi dunque allargando la sua politica e soprattutto investendo in pieno i problemi della rinascita di tutta la regione.

In questo senso la lotta per la costituzione dell'Ente regione può offrire una

giusta piattaforma, a patto che noi sappiamo vedere il nesso inscindibile fra i problemi del progresso economico e sociale e della rinascita, e la questione politica dell'autonomia regionale. Per questo, nel condurre la lotta per l'Ente regione dobbiamo strettamente saldare ad essa le rivendicazioni delle masse, da quelle immediate a quelle che investono le strutture della società. Questo è il modo per realizzare alleanze con vasti strati del ceto medio e con i partiti della piccola borghesia.

Santarelli indica poi una serie di temi che offrono l'occasione per creare questa alleanza. Le Marche — egli afferma — sono sfruttate non meno delle regioni meridionali dai monopoli che appoggiano la politica parassitaria dei grandi proprietari terrieri locali: il soffocamento della vita economica e sociale che ne deriva spinge anche gli strati della piccola e media borghesia urbana e rurale alla rivendicazione di modificazioni strutturali della società.

Un altro tema di grande importanza è quello della decadenza delle zone della montagna: a questo proposito, i congressi provinciali marchigiani hanno indicato la necessità di una nostra iniziativa anche sul terreno legislativo. Un discorso analogo si può fare per quanto riguarda l'emigrazione, che in pochissimo tempo è addirittura triplicata nelle Marche: essa mette a nudo i mali più profondi della nostra società, è una manifestazione, nello stesso tempo, della grave crisi agraria che costringe migliaia di contadini ad abbandonare la terra, del permanere di una disoccupazione di massa, e della povertà delle iniziative economiche in campo industriale.

Santarelli conclude richiamandosi ad alcuni degli oratori finora intervenuti nel dibattito del Congresso: non dimentichiamo — egli dice — che il rinnovamento del nostro partito noi dobbiamo realizzarlo nel fuoco della lotta, nel quadro della generale e quotidiana battaglia per il rinnovamento socialista del nostro Paese. Per questo dobbiamo essere e pienamente consapevoli della assoluta inscindibilità dei due termini: rinnovamento e rafforzamento. Questa esigenza è stata giustamente indicata dal nucleo essenziale dirigente del partito, al quale rinnoviamo la nostra piena fiducia.

assetto socialista della società italiana.

Piuttosto, Miceli è propenso a ritenere che la riforma agraria generale delineata dalle tesi congressuali sia intesa come un mezzo per raggiungere il socialismo. Ma allora, sostiene l'oratore, la parola d'ordine della terra a chi la lavora contraddice a due condizioni essenziali della via italiana al socialismo: il rispetto della Costituzione e la necessaria estensione delle alleanze. La Costituzione, infatti, prevedendo un limite alla proprietà, implicitamente riconosce la possibilità che sotto quel limite una parte della terra possa essere di proprietà di persone che non la lavorano. Quella parola d'ordine, inoltre, può impedirci l'alleanza con quei vastissimi strati di ceto medio, specie nel Mezzogiorno, che possiedono parte della terra pur non lavorandola direttamente; anche sul terreno politico, essa ci preclude larghe alleanze, mentre per realizzarle la riforma agraria deve essere proprio di esse abbiamo bisogno.

Miceli conclude proponendo dunque una modifica delle tesi congressuali, affinché si stabilisca che la riforma agraria che noi proponiamo è quella che prevede l'imposizione di un limite alla proprietà e l'assegnazione della terra eccedente quel limite a coloro che la lavorano.

Un altro tema di grande importanza è quello della decadenza delle zone della montagna: a questo proposito, i congressi provinciali marchigiani hanno indicato la necessità di una nostra iniziativa anche sul terreno legislativo. Un discorso analogo si può fare per quanto riguarda l'emigrazione, che in pochissimo tempo è addirittura triplicata nelle Marche: essa mette a nudo i mali più profondi della nostra società, è una manifestazione, nello stesso tempo, della grave crisi agraria che costringe migliaia di contadini ad abbandonare la terra, del permanere di una disoccupazione di massa, e della povertà delle iniziative economiche in campo industriale.

Santarelli conclude richiamandosi ad alcuni degli oratori finora intervenuti nel dibattito del Congresso: non dimentichiamo — egli dice — che il rinnovamento del nostro partito noi dobbiamo realizzarlo nel fuoco della lotta, nel quadro della generale e quotidiana battaglia per il rinnovamento socialista del nostro Paese. Per questo dobbiamo essere e pienamente consapevoli della assoluta inscindibilità dei due termini: rinnovamento e rafforzamento. Questa esigenza è stata giustamente indicata dal nucleo essenziale dirigente del partito, al quale rinnoviamo la nostra piena fiducia.

Un altro tema di grande importanza è quello della decadenza delle zone della montagna: a questo proposito, i congressi provinciali marchigiani hanno indicato la necessità di una nostra iniziativa anche sul terreno legislativo. Un discorso analogo si può fare per quanto riguarda l'emigrazione, che in pochissimo tempo è addirittura triplicata nelle Marche: essa mette a nudo i mali più profondi della nostra società, è una manifestazione, nello stesso tempo, della grave crisi agraria che costringe migliaia di contadini ad abbandonare la terra, del permanere di una disoccupazione di massa, e della povertà delle iniziative economiche in campo industriale.

Santarelli conclude richiamandosi ad alcuni degli oratori finora intervenuti nel dibattito del Congresso: non dimentichiamo — egli dice — che il rinnovamento del nostro partito noi dobbiamo realizzarlo nel fuoco della lotta, nel quadro della generale e quotidiana battaglia per il rinnovamento socialista del nostro Paese. Per questo dobbiamo essere e pienamente consapevoli della assoluta inscindibilità dei due termini: rinnovamento e rafforzamento. Questa esigenza è stata giustamente indicata dal nucleo essenziale dirigente del partito, al quale rinnoviamo la nostra piena fiducia.

## MICELI

(Catanzaro)

L'ultimo oratore della seduta mattutina è il compagno Giancarlo Miceli di Catanzaro. Egli si sofferma sui problemi della lotta per la terra, sostenendo il suo completo accordo con la dichiarazione programmatica, con le tesi congressuali e con i compagni, fra i quali Sereni, che afferma che la questione determinante in questo campo è la lotta per la riforma fondiaria e agraria generale.

Ma quale riforma proponiamo? Nelle tesi si parla di una riforma generale che dia la terra a chi la lavora, in attuazione dei principi costituzionali che stabiliscono il diritto di ogni cittadino ad accedere alla proprietà e l'imposizione di un limite permanente alla proprietà stessa. Questo significa dare tutta la terra a coloro che la coltivano ed escludere che possano esistere proprietà di ceto medio. Miceli si domanda se questo assetto fondiario sia per noi l'assetto definitivo socialista: il compagno Sereni a questa domanda risponde affermativamente, in considerazione delle particolarità nazionali italiane; secondo Miceli, invece, il socialismo non può avere come obiettivo la costituzione della proprietà privata della terra, che sarebbe in contrasto con la necessità della pianificazione, della riduzione dei costi, della vasta introduzione della tecnica moderna. Ma si può obiettare che questa è una discussione astratta, non potendosi fin d'ora configurare nei particolari lo

assetto socialista della società italiana.

Piuttosto, Miceli è propenso a ritenere che la riforma agraria generale delineata dalle tesi congressuali sia intesa come un mezzo per raggiungere il socialismo. Ma allora, sostiene l'oratore, la parola d'ordine della terra a chi la lavora contraddice a due condizioni essenziali della via italiana al socialismo: il rispetto della Costituzione e la necessaria estensione delle alleanze. La Costituzione, infatti, prevedendo un limite alla proprietà, implicitamente riconosce la possibilità che sotto quel limite una parte della terra possa essere di proprietà di persone che non la lavorano. Quella parola d'ordine, inoltre, può impedirci l'alleanza con quei vastissimi strati di ceto medio, specie nel Mezzogiorno, che possiedono parte della terra pur non lavorandola direttamente; anche sul terreno politico, essa ci preclude larghe alleanze, mentre per realizzarle la riforma agraria deve essere proprio di esse abbiamo bisogno.

Miceli conclude proponendo dunque una modifica delle tesi congressuali, affinché si stabilisca che la riforma agraria che noi proponiamo è quella che prevede l'imposizione di un limite alla proprietà e l'assegnazione della terra eccedente quel limite a coloro che la lavorano.

## GENTILE

(Foggia)

Alla ripresa pomeridiana, alle ore 16, il compagno Pellegrini che presiede annuncia che in serata si riuniranno le commissioni politiche, elettorali per lo Statuto, e da quindi la parola al compagno Gentile, di Foggia.

Egli giudica positivo il bilancio con cui l'organizzazione comunista di Foggia si presenta al congresso, e ciò per l'ampiezza senza precedenti della lotta combattuta nelle campagne e per il rafforzamento che ne è venuto al Partito. Questo rafforzamento si è riflesso anche nei risultati elettorali del 1955, che hanno visto le liste comuniste totalizzare il 35 per cento dei voti nei Comuni superiori ai 10 mila abitanti, rispetto al 33 per cento ottenuto nel 1953. Questo indubbio successo sarebbe stato ancora maggiore se fossero stati con maggior difetti ed errori, di tali difetti ed errori, già oggetto in passato di critiche (come, ad esempio, lo scarso contributo dato dai comunisti foggiani al movimento di rinascita) sono stati in parte corretti. I problemi approntati sono stati approfonditi, approfondito è stato il problema della riforma agraria, e per questa via nuove forme di alleanza sono state raggiunte con i coltivatori diretti; la lotta per l'imponibilità di mano d'opera, in particolare, cui si poneva una dura resistenza degli agrari alleati alla «bonomiana», è stata condotta in modo tale da rompere questo blocco tra grandi agrari e coltivatori

## A COLLOQUIO CON LA CAPODELEGAZIONE SOVIETICA AL CONGRESSO DEL P.C.I.

# Ekaterina Furtseva: una dirigente politica che non dimentica mai di essere una donna

Figlia di operai, entrò nel Partito con la "leva leninista". - Gli studi all'Università di Mosca - Da sette anni i 430.000 comunisti di Mosca la eleggono con voto segreto prima segretaria del comitato cittadino del Partito

Ekaterina Furtseva ha insistito perché scriva della sua persona il meno possibile, poche righe appena. Mi dispiace di non accontentarmi, ma mi dispiacerebbe di più di lasciare sepolte nel mio taccuino alcune delle cose annotare durante la conversazione che ho avuto con lei in una stanza del Palazzo dei Congressi. Non che siano cose fuori dell'ordinario, cose sensazionali: ma proprio perciò mette conto riferirle, a proposito di una donna in cui la stampa avversaria, seguendo il congresso del nostro partito, ha voluto vedere chissà quale singolare ed enigmatica personaggio. Anche quando andai in Inghilterra, nel maggio scorso, come capo della delegazione parlamentare sovietica — essa mi ha detto, divertita — la stampa londinese si domandava perplessa se fossi soltanto una donna, o anche qualcosa d'altro. La Furtseva dunque mi scuserà se per dire che è soltanto una donna, dedico alla sua persona qualche centinaio di parole. D'altronde, il giusto principio di non occuparsi più del necessario dell'attività personale rappresentativa del nostro movimento non deve farci cadere nell'estremo opposto, di ridurre cioè a puri nomi e titoli a voci che risuonano attraverso i microfoni.

Dirò, per cominciare — e questo anche i giornalisti avversari lo riconoscono — che Ekaterina Furtseva è una bella donna bionda con i capelli raccolti in un nodo copioso sulla nuca, gli occhi azzurri, la figura alta e slanciata, ha quella bellezza insieme energica e dolce, materna e risoluta, che è forse la migliore combinazione del

tipo femminile sovietico. Discorre volentieri, con vivacità e con calore, senza farsi sollecitare dalle domande, e spesso accompagna le parole con il gesto della mano, ma il gesto parlato e parco che serve a sottolineare l'interna misura della sua esuberanza. A 45 anni ne dimostra di me-

riche tante forze giovani, ed Ekaterina diventò membro del Komsomol nella sua fabbrica. Dal Komsomol passò al partito nel 1929, e per più di dieci anni lo studio e il lavoro di partito andarono nella sua vita di pari passo. Seguì un corso di preparazione tecnica per l'Università, poi il quinquennio della facoltà ingegneristica di chimica, e laureata, la specializzazione in tecnologia chimica all'Istituto Chimico di Mosca. Intanto le sue qualità politiche l'avevano fatta emergere negli organismi locali del Komsomol e del partito, fleggere segretaria del partito nell'Istituto dove studiava. Venne la guerra, e nel 1942 il lavoro politico prevalso. Ekaterina diventò terza segretaria per l'intero distretto in cui si trovava l'Istituto il "Frunzevskij", un importante distretto industriale. Fu prima seconda segretaria, prima segretaria nel 1950 passò dal comitato del distretto al comitato cittadino di Mosca, come seconda segretaria. E' nato nel 1953 che è diventata prima segretaria del comitato cittadino di questo importante quartiere, candidato del presidium del XX congresso centrale eletto dal comitato.

Non pretendo certo di avere individuato, in mezz'ora di conversazione, quali doti politiche abbiano determinato una carriera relativamente tanto rapida. Ma direi che tra le doti della Furtseva un valore particolarmente positivo debba avere avuto una qualità che traspare in lei anche a sentirsi accennare brevemente agli ambienti nei quali il suo lavoro di partito dalla scuola al distretto alla

ciò si è mano mano sviluppato. Essa li nomina con una affettuosità che rivela un contatto immediato ed attento con la vita degli uomini, una naturale libertà dalle astrazioni. Quando le ho chiesto di dirmi qualcosa sui problemi che la occupano come segretaria del comitato di Mosca, la prima questione che le è venuta alla bocca è stata in quella degli alloggi, la costruzione di case di abitazione per i cittadini, per la quale il comitato ha impostato un programma di 9 milioni di metri quadrati di vani da quest'anno al 1960. E parlandole della sua casa, della sua famiglia, della madre, vecchia operaia tessile pensionata, della figlia Zvetlana che «studia bene», del marito che è ambasciatore a Belgrado, il tono era quello d'una semplicità in cui gli alti incarichi politici si intrecciano con la cura femminile delle piccole cose quotidiane e ne traggono alimento.

Nell'affermare la sua condizione di donna, del resto, Ekaterina Furtseva è molto esplicita, quasi battagliera. «Per una donna — mi ha detto ridendo — tutti i mestieri sono più difficili che per un uomo, specialmente se si tratta di un lavoro direttivo. Perché una donna attira maggiormente l'attenzione, quello che ad un uomo si è disposti a perdonare, ad una donna non lo si perdona mai». I comunisti di Mosca — ha aggiunto — sono 430 mila, ed il 70 per cento di loro sono uomini. Che per sette anni, e con il voto segreto, mi abbiano eletto loro segretaria, è davvero per le donne, un bel successo...»

La compagna Ekaterina Furtseva a colloquio col compagno Giancarlo Pajetta

# Le esperienze della classe operaia nella direzione della vita economica

diretti e da creare invece un vastissimo movimento unitario in favore dell'imponibile, col risultato di un aumento dell'imponibile stesso per i grandi agrari e di una esenzione totale, da noi proposta, per i coltivatori con proprietà fino a 20 ettari.

Altri diretti ed errori, la cui radice è da individuare in una insufficiente unità politica e ideologica e in conseguenti forme di primitivismo, di massimalismo, di settarismo, non sono stati invece corretti con sufficiente prontezza. Si è continuato a dare scarsa attenzione alle modificazioni economiche e alla stratificazione sociale della provincia, a dare scarsa attenzione agli orientamenti delle altre forze politiche locali, a considerare il movimento di rinascita in modo essenzialmente strumentale in funzione di una politica di alleanze, e a vedere la lotta meridionalista in modo essenzialmente propagandistico, estraniandovi gli strati intermedi della popolazione e confondendo tale lotta con le rivendicazioni particolari.

Il congresso provinciale ha ora rilanciato la lotta di rinascita ricercando concretamente l'alleanza con i coltivatori diretti e valutando le modificazioni economiche intervenute nella provincia e le nuove alleanze che tali modificazioni consentono. L'indicazione principale uscita dal congresso è quella della lotta per la riforma agraria generale fondata sulla fissazione di un limite massimo alla proprietà, come base del movimento di rinascita. Questa rivendicazione di fondo si intreccia con altre rivendicazioni particolari relative ai comprensori di bonifica e alla rottura del monopolio degli agrari nei consorzi di bonifica. Altra indicazione di fondo del congresso foggiano, da cui sono scaturite anche proposte di rettifiche delle tesi congressuali su alcuni di questi problemi, è quella che intende la riforma dei contratti agrari fondata sulla giusta causa come premessa al riscatto della proprietà della terra da parte dei mezzadri, dei fittavoli ecc., forze anche esse decise per la riforma agraria generale.

quindi la parola il compagno Gaiani, di Rovigo.

Dopo avere espresso la solidarietà dei comunisti con le popolazioni del Delta padano e avere elevato energica protesta contro l'irresponsabile cinismo del governo e di ministri che ogni anno lasciano quelle popolazioni esposte ai rinnovarsi delle inondazioni, l'oratore affronta anch'egli il tema della riforma agraria generale, già indicata nelle tesi come la principale delle trasformazioni strutturali. Egli osserva che occorre in proposito uscire dal generico e dal vago, e prima di tutto stabilire quale limite massimo deve essere posto alla proprietà terriera, per creare attorno a questo obiettivo il più vasto schieramento di braccianti, coltivatori, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari, ecc. Ed osserva anch'egli che, in passato, l'obiettivo della riforma agraria generale è stato perso di vista, mentre le lotte per gli imponibili, per la riforma contrattativa ecc. sono diventati surrogati della lotta per la riforma generale. Al contrario, tutte queste lotte particolari devono essere estese e intensificate, ma concepite come avvio alla riforma fondiaria generale, e quindi nel quadro della lotta generale per tale riforma.

Nel Polesine, secondo l'oratore, il limite massimo dovrebbe essere fissato in misura non superiore ai 50 ettari. Questo limite ha trovato non favorevoli i braccianti e i compagni dell'alto Polesine, per la considerazione che esiste qui una proprietà già abbastanza frazionata, per cui la terra da espropriare al di sopra dei 50 ettari sarebbe poca e non potrebbe soddisfare alla fame di terra di quei braccianti. Tuttavia la lotta per la riforma deve essere vista in un quadro più generale, come un duro colpo recato alla proprietà e ai monopoli, e quindi a vantaggio anche di quei braccianti che pur non potrebbero ricevere, in determinate zone, assegnazioni di terra. Un limite inferiore ai 50 ettari, in effetti, ostacolerebbe quelle vaste alleanze, nelle campagne e nei ceti medi urbani, che sono indispensabili per condurre vittoriosamente e nell'interesse generale la lotta per la riforma agraria.

Circa il problema del modo di distribuzione e assegnazione della terra espropriata, l'oratore ritiene che l'appuntamento sia il modo giusto per

mezzadri, i fittavoli ecc., mentre ritiene che in zone come il Polesine e per i braccianti di tali zone altro debba essere, come dimostra l'esperienza già fatta nel Polesine con i settemila ettari distribuiti con la riforma stralcio, il sistema di assegnazione.

Dopo un riferimento ai problemi del progresso produttivo nelle campagne, Gaiani conclude indicando nell'azione e nella lotta delle masse lo strumento essenziale per far uscire l'obiettivo della riforma agraria generale dalla programmazione generica e tradurlo in atto. Una tale lotta richiede anche adeguati strumenti di organizzazione, sulla base delle esperienze già fatte con i comitati della terra e con altre forme di organizzazione, studiando a fondo tali strumenti allo scopo di assicurare alla lotta maggiore continuità rispetto al passato.

### BOLDRINI

Dopo la lettura da parte di Pellegrini di telegrammi inviati dalle organizzazioni di base per annunciare successi nel tesseramento, ha la parola il compagno Boldrini.

Le radici della vita italiana al socialismo — ricorda Boldrini — si trovano già nei trent'anni di vita del nostro Partito. Di questa vita fanno parte la lotta antifascista, la insurrezione vittoriosa, la fondazione della Repubblica, il 7 giugno, la nostra lotta per impedire il ritorno ad un regime « portoghese ». Sono le lotte di questo decennio che hanno dato ai lavoratori la forza e la possibilità di difendere i loro diritti, di attaccare il monopolio della terra, di rivendicare una vita più degna e civile. Grazie a queste lotte noi oggi possiamo dire che la trasformazione socialista si può realizzare lottando per la Costituzione. La battaglia politica noi la conduciamo oggi per il rinnovamento della società, per l'inserimento di una reale democrazia nello Stato: cioè per la effettiva creazione di quello Stato per cui abbiamo sempre combattuto.

A questa spinta, le forze reazionarie che si raggruppano attorno alla D.C. oppongono invece i tentativi antidemocratici: la lotta antipartitica, prima, in legge truffa poi, ed oggi il rinvio di quei progetti di legge anticomunisti che furono già una volta seppelliti.

I fatti dell'Ungheria sono il nuovo pretesto scelto per questa offensiva e per evitare di discutere e di ri-

solvere le questioni urgenti che sono sul tappeto. Non lasciamo cadere le nostre richieste di vaste riforme: leghiamo ad esse la lotta delle masse che sono mature per esigere il compimento. È vero che, in seguito ai fatti di Ungheria, c'è chi è rimasto confuso e preoccupato. È necessario parlare e spiegare, ma soprattutto uscire da questo stato di dubbio e di incertezza che non ha ragione di essere nel Partito. Chiariamo le nostre posizioni, ma non perdiamo di vista i compiti che ci stanno di fronte e che non attendono.

Ha tenuto conto il compagno Giolitti, nel suo intervento — si chiede Boldrini — della situazione italiana? Non dimentichiamo quale sarebbe stata la situazione se non fosse stata creata nel mondo e anche da noi se il fascismo fosse potuto tornare in Ungheria. Perché, prima o poi, il fascismo avrebbe avuto il sopravvento in quel paese grazie all'aiuto straniero che non avrebbe lasciato certamente vuoto lo spazio che si sarebbe creato nello schieramento politico europeo. E allora il blocco delle destre che già tanto si agita (ed è significativo) si sarebbe unito in « sacra unione » con tutte le forze conservatrici contro il partito e i movimenti democratici. L'esempio della guerra coreana deve servirci: anche allora, con un simile pretesto, vedemmo il tentativo di don Sturzo di dar vita ad un histone dai democristiani ai fascisti!

Oggi ci stanno di fronte compiti e problemi nuovi. Quei compiti che discendono logicamente da tutta la nostra lotta precedente e che confermano ancora una volta la giustizia di tutta la nostra impostazione politica che viene oggi compresa da tanta gente anche fuori dal partito. Perché, ad esempio, vedemmo tanti coltivatori diretti che accettano la nostra posizione di lotta? Non solo perché le loro condizioni di vita sono dure e spesso intollerabili; ma perché una gran parte di essi è già in grado di dare una risposta ai nostri interrogativi, ha compreso qual'è la lotta che essi debbono affrontare per salvarsi dal giorno minacciato dei padroni terrieri e del monopolio che tentano di soffocarli. Essi hanno visto in tutti questi anni quale è la opera che abbiamo svolto per il progresso del ceto medio; quel che abbiamo fatto per gli artigiani, per i piccoli industriali, per tutte le categorie che noi abbiamo difeso e aiutato. Essi sanno, d'altra parte, che il capitalismo, al con-



I delegati stranieri l'altra sera sono stati ospitati dal PCI in un noto ristorante romano. Si riconoscono, con il compagno Terracini, la finlandese Kuusinen (a sinistra) la jugoslava Sentjurceva e la sovietica Furtseva

trario, ha in sé, come al tempo del fascismo, il germe violento della distruzione della libertà, della libertà, e che questa sarebbe stata già distrutta se non esistesse il nostro partito.

Da ciò — e non v'è bisogno di dimostrarlo ancora — l'importanza della alleanza permanente con questi ceti in difesa della libertà, per le necessarie trasformazioni sociali, per l'autonomia degli enti locali e delle Regioni. Da ciò la necessità di maggiori legami con le masse, con tutte le organizzazioni di massa; la necessità, infine, di romperla col praticismo per fare una politica vera che tenga conto delle reali aspirazioni del popolo, che sia approfondita e studiata a fondo, che sia elaborata assieme al popolo, assieme alle altre correnti democratiche. Incantiamo cioè più forze sulla via del socialismo italiano se vogliamo giungere più presto alla meta.

### PLATIS

(Monfalcone)

Il compagno Platis, operaio di Monfalcone, porta poi al congresso, com'egli dice, l'esperienza delle lotte condotte dagli operai della sua zona, in condi-

ni estremamente dure. Da questa esperienza noi traiamo, egli afferma, la convinzione che il quadro un poco oscuro dipinto ieri dal compagno della Galileo non è completo.

Di fronte a noi stanno ora moltissimi problemi, e il Partito deve impegnarsi a dedicare una particolare attenzione alle questioni operaie. I sindacati debbono avere una piena autonomia e noi dobbiamo dare ad essi il nostro contributo. Dobbiamo batterci perché le Commissioni interne abbiano il pieno riconoscimento giuridico. Ma la questione di fondo, legata strettamente al problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, in primo luogo questo deve avvenire nelle aziende IRI, che potrebbero così esercitare veramente una funzione progressiva nel quadro della industria capitalistica. Ma non deve restare limitata qui: chiediamo che il nostro Partito presenti un progetto di legge per la partecipazione degli operai alla gestione delle aziende. Questa richiesta è fuori dalla tradizione italiana? Al contrario, i consigli di gestione sono usciti dalla guerra di liberazione e noi abbiamo avuto semmai il torto di non sostenerli più

e meglio. Si inquadrano essi nella nostra politica attuale? Sì, perché essi possono essere uno strumento decisivo nella lotta contro i monopoli. E' forse questa una richiesta troppo avanzata? In realtà il concetto del controllo dei lavoratori sulle aziende è già compreso nella Costituzione.

Si tratta quindi di una richiesta possibile, anche se al primo momento essa può trovare incredulità e sfiducia in quegli operai che, oppressi e perseguitati, non riescono neppure a far rispettare dai padroni i loro diritti sindacali. E' necessario quindi che, per realizzare questo obiettivo, si crei un vasto movimento unitario nel quale tutti i lavoratori si battono per strappare ai padroni questo loro diritto.

### LI CAUSI

Il mio compito modesto — inizia Li Causi col suo caldo accento siciliano — è quello di accennare alla funzione dei nostri gruppi parlamentari ed al modo nel quale inserire questi gruppi nella struttura del partito e nella vita politica del nostro paese.

In realtà Li Causi va, nel suo intervento, molto al di là di un modesto ac-

cenno e, nel breve tempo concesso gli dalla presidenza, allungato di cinque minuti dopo una garbata contrattazione, si sforza di inserire il problema del Parlamento nel quadro ideologico del marxismo-leninismo.

Occorre cioè — egli dice — vedere che cosa c'è di nuovo nella concezione del lavoro parlamentare. Qual'è l'interpretazione e vivificazione del concetto del Parlamento diamo noi in confronto ai partiti borghesi? Entriamo qui direttamente nella grande ed annosa polemica sul modo di concepire la democrazia borghese: polemica che si accende sin dai tempi di Lenin e che si attizza anzi quando la sua opera trionfa nella Rivoluzione d'Ottobre.

Che cosa contrapponeva Lenin al concetto di democrazia pura, come la presentano i corifei della democrazia? Il concetto di classe.

Qui Li Causi polemizza con le affermazioni del compagno Giolitti, e prosegue nella propria argomentazione: esiste in realtà questa democrazia pura? — chiede. — Esistono, cioè, la democrazia tout court ed i suoi clienti principali? Ebbene: noi abbiamo fatto sulla nostra pelle la esperienza di questo genere di democrazia! Ricordo — prosegue l'oratore — ciò che avvenne nel 1924 quando noi proponemmo al partito socialista e al suo segretario, che era allora Giacomo Matteotti, di unirci per combattere il fascismo e presentavano il fascismo, il Parlamento. Ricordo la sdegnata risposta che Matteotti ci diede e che in sostanza pretendeva di sostenere la necessità di offrire alla borghesia una garanzia sulla democraticità del suo partito, affinché essa non appoggiasse il fascismo.

Tutti lo sanno. La borghesia non si preoccupò molto dei sacri principi: non prese in considerazione la garanzia di democraticità che venne offerta. Matteotti venne assassinato. E non solo perché egli denunciò dopo le elezioni le vergognose brogli e le violenze con cui esse erano state vinte dai sostenitori del fascismo. Ed era venuto assassinato perché conduceva la lotta, eroicamente, contro quelle forze del grande capitale, contro l'agricoltura, da cui usciva il fascismo.

E ancora, prosegue Li Causi, un altro ricordo: l'epoca dell'Avvenimento, quando noi uscimmo dal Parlamento fascista assieme agli altri partiti, ma poi ponemmo il quesito: cosa faremo ora per rovesciare il fascismo? ci appelleremo al re? ci limiteremo a una com-

danna morale? terremo lontane le masse dalla lotta per rispettare i sacri principi della democrazia? A queste domande gli altri partiti che erano usciti sull'Avvenimento non seppero dare una giusta risposta e noi allora tornammo in Parlamento, nel Parlamento fascista; quindici comunisti contro la canea della reazione, contro le violenze, per combattervi anche nelle più dure condizioni la nostra battaglia. Così noi interpretammo allora la funzione del Parlamento e la nostra funzione in esso.

Il Parlamento era la nostra arena e anche lì noi dovemmo combattere, così come combattevo tra le masse. Non potevamo trascurare quella tribuna; non potevamo non dare quello esempio di lotta. E contempramente Lenin — nel suo famoso opuscolo sull'« Estremismo » denunciava l'estremismo dei sinistri a tutti i costi i quali ritenevano che il Parlamento fosse ormai superato e, senza badare alla situazione concreta, volevano fare dappertutto e subito i soviet.

Oggi — prosegue Li Causi — ci troviamo in una posizione vivificata dalla vittoria del socialismo nel mondo. Sono i nostri principi che ci hanno portato a questa vittoria. Oggi dobbiamo vedere quali dei nostri principi sulla lotta parlamentare sono ancora validi e come dobbiamo muoverci per mandare avanti la lotta nel Paese e nel Parlamento.

Noi ricordiamo anche oggi la affermazione di Lenin sul carattere illusorio della democrazia borghese. Noi pensiamo che si possa oggi mettere fine in gran parte a questo carattere illusorio della democrazia in cui viviamo. Ma per far ciò è necessaria una forte lotta delle masse in tutto il Paese, che dia la spinta e la garanzia per una profonda trasformazione dei rapporti economici e sociali.

In questa lotta noi possiamo non avere una grande importanza i gruppi parlamentari, i quali la conducono direttamente nel Parlamento. E' necessario dunque — conclude Li Causi — che il parlamentare comunista abbia una visione nazionale del suo mandato e si senta un dirigente nazionale. E' necessario che abbia fine le strumentalizzazioni delle Federazioni che pensano di utilizzare i parlamentari soltanto nel loro ambito. Nel Parlamento, ancora una volta, noi conduciamo la nostra lotta — legati alle masse, alla testa delle masse — per la trasformazione del Paese.

# La parola dei delegati dei partiti fratelli alla tribuna dell'VIII Congresso del P.C.I.

Manifestazioni di calda simpatia - Un quadro della Raphael Majaf donato a Peng Cen - Altri giornalisti stranieri hanno chiesto di assistere al Congresso - Stampe cinesi e libri per il valore di quasi due milioni di lire acquistati dai delegati

Verso i delegati stranieri all'VIII Congresso del P.C.I. si sprigiona un calore umano, un moto di simpatia così viva e profonda, che induce a qualche riflessione, come questa, per esempio: che i comunisti italiani sentono in modo particolarissi-

mo l'importanza dei collegamenti internazionali, e sono fieri e dremmo quasi gelosi del prestigio, della forza che ad essi derivano dalla solidarietà dei partiti fratelli di tutto il mondo.

Domenica, abbiamo visto la compagna Furtseva (que-

sta donna che un giornale milanese, tutt'altro che tenero nei confronti del gruppo dirigente dell'URSS, ha definito con le parole « bionda, bella, timida » commuoversi sotto l'onda di un'orazione entusiastica, che certo si indirizzava non soltanto a

tutto ciò che ella rappresenta, ma anche alla sua gentile persona.

Ieri, il compagno Duclous e il compagno Peng Cen sono stati al centro di una duplice manifestazione di simpatia: una creata sulla tribuna nazionale, l'altra su quella della parte del giornale. Il lettore troverà il messaggio del partito cinese e gli interventi dei due capi-delegazione. Ci sono però certi dettagli che, da soli, bastano a sottolineare un'atmosfera e che non debbono andare perduti.

Duclous ha parlato con grande foga oratoria e in tono spesso drammatico. C'era nel timbro stesso della sua voce, l'eco del profondo tragico politico che investe la Francia, grande potenza coloniale, il cui governo socialdemocratico, insieme con i conservatori inglesi, è stato ed è alla testa dell'attacco imperialistico ai popoli arabi. Duclous ha portato al nostro Congresso la voce dell'altra Francia, quella che si oppone alle avventure militari, quella che vuole la amicizia dei Paesi musulmani, e la pace con tutti i popoli: la voce di quel Partito comunista francese che è il solo a « curare, per tutto il popolo di Francia, la strada della salvezza dalla decadenza politica e dallo sfacelo economico; imparando contro gli attacchi rabbiosi di una borghesia invasata dal bell'incanto e dall'odio di classe.

Con il calore degli applausi, con le strette di mano che Togliatti e gli altri compagni della Direzione hanno scambiato con Duclous al termine del suo intervento, il nostro Congresso ha dimostrato di comprendere e di apprezzare il valore della lotta che i compagni francesi conducono. E quando gli altoparlanti hanno diffuso le note della « Margigliese », il Congresso si è unito al coro, e le parole dell'urna nazionale francese sono risonate da un punto all'altro della sala.

Peng Cen ha parlato in tono diverso, con l'eloquenza piena, penetrante, sudente che è propria della tradizione cinese. Per due giorni accaremo visto quest'uomo robusto, chiuso nella semplice, austera giubba nera, ascoltare con ininterrotta attenzione tutti gli oratori. Peng Cen non si serve delle cuffie che sono a disposizione dei delegati stranieri. Una interprete, così giovane da sembrare quasi una bambina, gli traduce rapidamente, quasi frase per frase, le parole degli oratori, e Peng Cen copre di fitti appunti i fogli che ha davanti. Il suo interesse, a chi lo osserva, è palpabile, sembra palparsi con assoluta imparzialità ad ogni argomento. E il suo volto attento e grave si mantiene sempre sereno e quasi impassibile.

Ma ieri, questo rolto, lo abbiamo visto aprirsi al più luminoso sorriso. E' stato quando, recatosi alla tribuna, il sindaco di Pechino è stato salutato dal Congresso, in piedi, con un applauso entusiastico. Peng Cen ha risposto applaudendo a sua volta, ed inchinandosi leggermente. Il Congresso ha rinnovato gli applausi, e Peng Cen si è inchinato ancora, stringendo le mani e rivolgendosi a tutti il suo schietto, cordiale sorriso. Dopo la lettura e la traduzione del messaggio e del discorso, mentre i delegati gli manifestavano di nuovo, con prolungati battimani, sentimenti di amicizia e di simpatia, il capo della delegazione cinese ha levato il pugno, nel tradizionale saluto comunista che in Cina non è caduto in disuso, ed ha gridato: « Viva il Partito comunista italiano, viva il popolo italiano! ».

Togliatti, Scocimarro, Patetta, tutti i compagni della presidenza che sedevano vicini alla tribuna, gli si sono affollati intorno per congratularsi con lui, e le congratulazioni e gli applausi sono ancora rinnovati quando Peng Cen, raggiunto il suo posto, ha stretto la mano alla compagna Furtseva.

A Duclous, un gruppo di compagni ha donato un portafoglio d'argento, a Peng Cen un quadro della pittrice Antonietta Raphael Majaf, che rappresenta Giuditta Levato, la contadina ucraina mentre guidava un gruppo di lavoratori della terra all'occupazione di un feudo.

Altri giornalisti stranieri hanno chiesto di assistere ai lavori del Congresso. Fra i molti segnaliamo i corrispondenti e gli inviati del Manchester Guardian, del Neue Zürcher Zeitung, del Frankfurter Allgemeine Zeitung, del News Chronicle, del Daily Worker, di France Soir, dell'Espreso, di Time, di Life, di Franc Tisseur, del Times di Malta, della Gazzetta di San Paolo (Brasile), di Paris Match, di Avanguardia (Barcellona), di Arriba (Madrid), dello Express di Stoccolma.

E' una prova dell'eccezionale interesse con cui all'VIII Congresso del P.C.I. si guardano dai circoli politici di tutto il mondo.

Nell'atrio del palazzo dove s' svolge il Congresso, sono state installate, dagli Editori Riuniti e dalla Libreria Rinascita, due rivendite di libri. Nei primi due giorni (sabato e domenica) sono già stati venduti volumi per un valore totale di un milione e 400 mila lire, e stampe cinesi per 300 mila lire. Gli autori più venduti: Marx, il Capitale, Mao Tse-tun (Scritti scelti), la Krupnikia (La mia vita con Lenin), Gorki (L'autobiografia), e la Storia della Scienza, del fisico inglese Bernal.

Anche questo ci sembra essere un aspetto inconfondibile, e del resto tradizionale, del Congresso comunista. ARMIGNO SAVIOLI



Una cordiale stretta di mano fra la compagna Furtseva e il compagno Duclous

## Il messaggio del PC egiziano all'VIII Congresso del P.C.I.

Cari compagni,

il nostro Partito, che è attualmente alla testa della lotta contro l'aggressione anglo-francese al nostro Paese, invia al vostro Congresso un caloroso saluto ed esprime la sua grata riconoscenza per il valido ed energico appoggio che i comunisti italiani hanno dato e danno all'Egitto e al suo popolo.

Il nostro popolo e il nostro Partito traggono grandi insegnamenti dalle magnifiche lotte condotte dal vostro Partito, specie dalla vostra grande lotta di liberazione dai nazifascisti. Auguriamo al vostro Partito ulteriori successi nella costruzione di un'Italia libera, pacifica e democratica.

Viva il Partito Comunista Italiano e il suo Comitato Centrale!

Viva il compagno Palmiro Togliatti!

Viva l'amicizia tra i nostri due popoli!

IL C. C. DEL PARTITO COMUNISTA EGIZIANO

## Il saluto di Peng Cen

Una caldissima dimostrazione di accoglienza il compagno Peng Cen, sindaco di Pechino, che recò al Congresso il saluto del Partito comunista cinese. Sorridente, nel suo modesto abito nero chiuso al collo, egli ringraziava. Poi pronunciò le prime frasi nella sua lingua. Subito dopo, l'interprete legge il discorso che viene frequentemente interrotto da vivissimi applausi.

Il Partito comunista cinese — dice Peng Cen — è felice di poter inviare i suoi rappresentanti ad assistere al Congresso del vostro Partito. A nome di tutti i membri del Partito e a nome del popolo cinese, il C.C. del Partito comunista cinese desidera esprimere a voi, e per mezzo vostro alla classe operaia italiana e a tutte le forze democratiche e progressive del vostro paese, i suoi saluti più cordiali e sinceri.

Il popolo cinese ha un grande interesse per la gloriosa tradizione rivoluzionaria del popolo italiano, per la sua storia e per la sua antica civiltà. Gramsci, il glorioso combattente rivoluzionario della classe operaia italiana, ed i suoi compagni di lotta, elevando alta la bandiera del marxismo-leninismo, hanno creato in seno al popolo italiano una salda avanguardia della classe operaia — il Partito comunista italiano — per la libertà, la democrazia e il progresso sociale in Italia.

Dopo aver ricordato la grande forza del P.C.I. che occupa una posizione di primo piano in seno al movimento comunista internazionale, Peng Cen riprende: Grazie a questa forza, grazie all'unione che ha saputo realizzare con le altre forze democratiche, il popolo italiano ha potuto non soltanto condurre vittoriosamente la sua eroica lotta contro il fascismo, ma anche realizzare, dopo la ca-

# La lotta dei comunisti nel Parlamento italiano per la difesa della democrazia e della libertà

duta del fascismo, tutta una serie di importanti conquiste che si sono espresse con la fondazione della Repubblica, con l'elaborazione della Costituzione, con lo sviluppo e l'allargamento della democrazia ai principi sanciti dalla Costituzione italiana.

Durante questi ultimi anni, il Partito Comunista Italiano, unendosi alle forze democratiche del paese, ha affrontato la lotta per una apertura a sinistra della vita politica italiana, per garantire l'applicazione della Costituzione, difendere l'indipendenza nazionale, proteggere i vitali interessi delle masse lavoratrici italiane, realizzare le riforme sociali ed economiche sulla base di uno sviluppo della democrazia, e seguire una politica di attiva difesa della pace mondiale. Il Partito comunista cinese ed il popolo cinese vi rendono omaggio e vi esprimono la loro simpatia per l'eroica lotta che oggi conduce il Vostro Partito ed il vostro popolo.

La pace mondiale e la causa del progresso della umanità, sono oggi di nuovo seriamente minacciate. Nel Vicino Oriente, una guerra sanguinosa di aggressione è stata scatenata dagli imperialisti contro l'Egitto indipendente, e, nonostante la sconfitta dei loro piani di guerra, essi non hanno tuttavia posto ancora fine alla loro aggressione in Egitto, in Algeria, a Cipro e in altre zone. Nell'Europa Orientale, la macchina della « guerra fredda » che ha lo scopo di rovesciare il potere socialista e di spezzare la unità tra i paesi socialisti, è stata rimessa in moto in maniera frenetica per promuovere delle attività sovversive.

Gli imperialisti e gli am-

bienti reazionari hanno concentrato le loro forze sulla questione ungherese, allo scopo di utilizzare i recenti avvenimenti di quel paese per inscenare una sfrenata campagna anticomunista e antisovietica. Di fronte a una simile situazione, certi elementi vacillanti nelle file socialiste non hanno saputo prendere una giusta posizione. Abbiamo invece constatato che il Comitato centrale del Partito comunista italiano, sostenendo la causa del socialismo in Ungheria, appoggiando l'aiuto dell'URSS all'Ungheria socialista e difendendo l'unità internazionale della classe operaia, ha adottato una giusta posizione.

Tutti i popoli amanti della pace e della libertà, tutte le forze progressiste che vedono nella causa della pace, della democrazia e del socialismo, lo scopo comune da perseguire, devono unirsi ancora più strettamente, al fine di respingere l'offensiva reazionaria e condurre una lotta instancabile per la pace mondiale e per il progresso dell'umanità.

Una amicizia tradizionale esiste fra il popolo cinese ed il popolo italiano. Dalla fondazione della Repubblica popolare cinese, grazie agli sforzi comuni dei nostri due popoli, gli ostacoli artificiali che impedivano lo stabilirsi e lo sviluppo di relazioni amichevoli tra i nostri due paesi vengono via via eliminati. Durante questi ultimi anni contatti amichevoli e liberi tra i nostri due popoli si sono accresciuti ed estesi contribuendo così alla comprensione, alla simpatia e alla fiducia reciproche.

Siamo certi che una tale comprensione, una tale simpatia e fiducia fondate sui contatti sempre più larghi, porteranno certamente allo

stabilirsi di relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Italia. Ciò non sarà soltanto nell'interesse dei nostri due popoli, ma anche nell'interesse comune di tutti i popoli amanti della pace nel mondo intero.

Che nel 1949 il compagno Spano del C.C. del Partito comunista italiano aveva visitato la Cina. In occasione dell'VIII Congresso del Partito comunista cinese, abbiamo avuto la partecipazione della delegazione del Partito comunista italiano, guidata dal compagno Scosimarro, che ha delineato al Congresso un quadro vivente della lotta della classe operaia italiana. Noi ringraziamo sinceramente i compagni italiani per il sostegno che hanno dato al nostro Partito.

Compagni — conclude tra gli applausi Peng Cen, prima di dar lettura del messaggio inviato dal CC del PC — da questa tribuna noi, comunisti cinesi, siamo fieri di essere i vostri fratelli di lotta; il grande ideale e la causa comune del comunismo ci uniscono sempre. Permettetemi di formularvi i miei migliori auguri per il successo del vostro Congresso.

Un'interminabile ovazione accoglie le ultime parole di Peng Cen; di nuovo tutto il congresso è in piedi, plaudente, e di nuovo, anche il compagno Peng Cen applaude, sorridendo, alla assemblea. Mentre gli applausi si fanno ancora più scroscianti, Peng Cen discende dalla tribuna e, un dopo l'altro, i compagni della delegazione gli stringono la mano, particolarmente caldo il saluto del compagno Togliatti, che gli stringe la mano a lungo. Quindi una delegazione di compagni romani sale alla presidenza e consegna al compagno Peng Cen un quadro della pittrice Raphael Mafai, che raffigura l'uccisione di Giuditia Levato, l'eroica contadina caduta nella lotta per la libertà e per la pace, che tanta parte hanno avuto nella storia della grande rivoluzione cinese. Il compagno Peng Cen è visibilmente commosso e agita le mani verso l'assemblea, che ha sempre continuato ad applaudire. Infine, mentre il delegato della Cina popolare ritorna al banco della sua delegazione, le note dell'Inno nazionale cinese si levano dagli altoparlanti e tutta l'assemblea in piedi ascolta in silenzio.

berazione reale delle masse oppresse e che è grandemente superiore alla democrazia borghese, anche là dove ha commesso errori, anche là dove ha degenerato in qualche cosa. Così per la questione dello Stato-guida: è vero che oggi sono avanzati paesi nuovi, la Cina finanzia tutto, ma guai se si dimenticasse la grande funzione dell'URSS, guai se non si capisse che un suo indebolimento rappresenta un indebolimento di tutto il campo del socialismo. Anche per quanto riguarda lo intervento sovietico in Ungheria, esso deve essere giustificato e compreso, poiché ha salvato le basi del potere popolare e perciò la possibilità di correggere gli errori che la sono stati commessi.

L'oratore termina affermando di respingere la tendenza che è affiorata in tutti i compagni secondo cui in tutti gli anni passati il partito è restato fermo, in attesa, senza comprendere le giuste indicazioni della Direzione e del compagno Togliatti.



Il segretario del PC tunisino Ennaffa Mohamedi e il segretario del PC marocchino Aly Jata durante i lavori del congresso

**BOCCHI**  
(Parma)

Prima che venga data la parola alla compagna Bocchi, una delegazione di lavoratori del Poligrafico di Roma ha offerto alla presidenza, tra gli applausi dell'assemblea, doni e due abbonamenti a *Rinascita* da inviare a due signorine poverelle del Mezzogiorno. Subito dopo prende la parola la compagna Bocchi che, dopo una breve polemica con il compagno Diaz (non si può — dice la Bocchi — affermare il proprio accordo con la linea politica generale del partito e poi concentrare tutto il proprio intervento sui soli aspetti negativi dell'azione del partito stesso), tratta dei problemi di lavoro e di lotta nel campo femminile. Su questo terreno, più che altrove, si è verificato un forte distacco tra la politica generale del partito e poi concentrare tutto il proprio intervento sui soli aspetti negativi dell'azione del partito stesso, tratterà dei problemi di lavoro e di lotta nel campo femminile. Su questo terreno, più che altrove, si è verificato un forte distacco tra la politica generale del partito e poi concentrare tutto il proprio intervento sui soli aspetti negativi dell'azione del partito stesso, tratterà dei problemi di lavoro e di lotta nel campo femminile. Su questo terreno, più che altrove, si è verificato un forte distacco tra la politica generale del partito e poi concentrare tutto il proprio intervento sui soli aspetti negativi dell'azione del partito stesso, tratterà dei problemi di lavoro e di lotta nel campo femminile.

almeno una parte del valore dell'azione condotta dal partito quando favorisce il sorgere di un movimento autonomo delle masse femminili, anche se non ancora ispirato da idee socialiste; e ciò pesa anche sulla possibilità di comprensione della via italiana al socialismo. In questi diretti sta, secondo l'oratore, un restringimento sensibile dell'attività svolta negli ultimi mesi nel campo femminile.

Dal congresso dovrà uscire una parola chiara sulla necessità di sviluppare un'iniziativa politica che porti a precisare meglio la distinzione tra attività di partito e attività di massa e a determinare i compiti delle cellule femminili, attraverso una larga discussione.

**NATTA**  
(Pisa)

Prima di dare la parola al compagno Natta, successivo oratore, il compagno Pellegrini avverte che in serata si riuniranno le commissioni elettorali, politiche e per lo Statuto, per iniziare i loro lavori.

Il compagno Natta, presidente dell'Istituto Gramsci, rileva che verso gli intellettuali comunisti si è rivolta insistente, ora con lusinghe, ora con insulti, una pesante azione dei nostri avversari; ciò, in specie, dopo il XX Congresso del PCUS e i tragici fatti d'Ungheria. A questa aumentata pressione ideologica non sempre, da parte degli intellettuali di iniziativa, slancio chiarificatore. Anzi, bisogna riconoscere che qualche manifestaione di alcuni compagni intellettuali ha fornito argomenti a queste campagne. Nei confronti di questi atteggiamenti: sbagliati noi ribadiamo la nostra critica e la nostra condanna; occorre però chiarire che sarebbe errato identificare l'impegno e il profondo dibattito sviluppatosi tra

gli intellettuali con questi episodi.

Gli intellettuali sono usciti da questo dibattito, da questo travaglio, con la consapevolezza che occorre uno sforzo più serio e rigoroso per avanzare verso il socialismo, per assolvere ai compiti che toccano agli intellettuali. I ricercatori di scandali, i nostri nemici parlano di « crisi »; ebbene, lasciandola, poiché se crisi significa distacco dalla classe operaia e dal partito, allora noi diciamo che la stragrande maggioranza degli intellettuali che aderiscono al nostro partito non hanno certo gettato lo scudo come un qualsiasi orzolo in difficoltà. Il XX Congresso del PCUS ha destato l'interesse e la passione di tutti; e non solo per la parte di rivelazioni che in esso vennero alla luce, quanto per il contributo da esso dato all'arricchimento della fiducia nelle possibilità creative del marxismo e da qui si è tratto anche lo stimolo a superare difficoltà, disagi e ritardi che erano nella nostra azione culturale; da qui è nato l'impegno rinnovato allo studio, all'esigenza della circolazione delle idee, alla rottura dei dogmatismi degli schematismi, alla rivendicazione di una più sicura funzione degli intellettuali all'interno del partito. Sbaglierebbe perciò chi volesse gli occhi soltanto alle manifestazioni non giuste, e smarrirebbe il significato del contributo prezioso venuto, per il partito, dagli intellettuali.

La Direzione del nostro partito bene ha fatto ad affrontare quei dubbi e quelle incertezze con un dibattito aperto e fraterno, in cui nessuno è stato umiliato. È giusto e respingere ogni artificiosa contrapposizione degli intellettuali agli operai, mettere da parte le catalogazioni generiche e parentetiche: la lotta su due fronti non deve servire per appicciare agli intellettuali l'etichetta del revisionismo.

Così è possibile correggere, chiarire e condannare errori e interpretazioni equivocate, rinvigorendo contemporaneamente l'unità del partito per le nostre lotte.

Il compagno Natta avanza a questo punto alcuni rilievi critici su posizioni che sono affiorate: l'estensione generica del concetto di « stalinismo », la passività di fronte alla iniziativa di correnti revisionistiche; su queste posizioni, che non sono un rinnovamento, ma solo l'indebolimento della solidità di tutto il campo socialista. Se il partito non avesse trovato la forza di resistere alla tentazione del compromesso sui fatti d'Ungheria, noi avremmo visto travolta una larga parte del nostro patrimonio: invece con l'atteggiamento preso dal partito è stato possibile superare e battere episodi di frazionismo.

Il compagno Natta termina auspicando che dal congresso esca un'indicazione precisa sul fronte della battaglia sul fronte ideologico, come impegno di tutti gli intellettuali comunisti per la modernità della cultura, per la presenza e la emersione del marxismo.

ilmente si manifesteranno riserve e resistenze sulla via italiana al socialismo e sugli aspetti nuovi che assume la nostra lotta per il potere quanto più si affaceranno posizioni revisionistiche e di abbandono dei principi. Scarpa afferma a questo proposito di non essere d'accordo con chi ha sostenuto che nella costruzione del socialismo le attuali forme istituzionali della libertà democratiche siano indispensabili e che il pluripartitismo e il gioco delle manzette vadano visti come elementi permanenti del nostro programma. Questo — precisa Scarpa — non significa che dobbiamo difendere la libertà democratiche solo finché ci fa comodo. Noi le abbiamo sempre propugnate e sostenute. Esse però non possono rappresentare una condizione necessaria, bensì una conquista da allargare di continuo.

Le trasformazioni economiche previste dalla Costituzione — aggiunge l'oratore — preparano il passaggio dal modo capitalistico al modo socialista di produzione. Col progredire di queste trasformazioni si creeranno anche forme nuove di istituzioni democratiche. Dichiarare immutabili le forme attuali di democrazia liberale significherebbe porre a un certo punto dei limiti all'allargamento e allo sviluppo di queste forme. Dichiararle obsoleto equivarrebbe a dire che senza il pluripartitismo e senza il gioco delle maggioranze non si potrebbe costruire il socialismo.

Occorre sempre tener presente che, se è vero che vogliamo avanzare verso il socialismo con l'apporto di altre classi e di altre forze politiche, è anche vero che se la reazione si porrà al di fuori del terreno costituzionale per contrarci il passo, allora chiederemo il popolo ad altri mezzi di azione.

Scarpa dedica la seconda parte del suo intervento al rapporto tra la lotta delle masse e l'azione parlamentare del Partito. Perché il Parlamento sia davvero lo specchio delle necessità del

Paese e dei lavoratori occorre anche che si introduca uno stile e un metodo nuovo nei lavori parlamentari, occorre rendere i dibattiti più agili, meno costretti dagli attuali vincoli regolamentari. Occorre anche mutare le nostre forme di azione in seno alle Camere.

Un esempio tipico è quello della grande lotta di milioni di braccianti nel luglio scorso. In proposito presentammo solo interrogazioni e interpellanze, e anche quelle in ritardo, in seguito alle pressioni dei sindacalisti, per esercitare un'influenza sulle trattative in corso. Invece non dovremmo intervenire in sede parlamentare soltanto nei momenti delicati delle lotte operaie e contadine e a scopi strumentali, ma anche aprire dibattiti di fondo sui grandi problemi po-

liti dalle lotte stesse. Così, nell'esempio citato, occorre avere una chiara iniziativa parlamentare tendente a favorire l'attuazione della parola d'ordine « la terra a chi la lavora », parola d'ordine che lo sciopero bracciantile portava con sé. Altro esempio: attorno alla lotta dei 28 mila lavoratori cotonieri sospesi abbiamo assunto soltanto singole e frammentarie iniziative parlamentari che non possono servire a risolvere il fondo di questo grave problema.

Occorre — conclude Scarpa — un piano politico di lotta parlamentare, che impegni nel loro insieme i gruppi dei deputati e dei senatori e fissi bene le responsabilità. Bisogna anche precisare meglio l'attività dei Comitati direttivi dei gruppi e migliorare la disciplina dei compagni parlamentari.

Terminato l'intervento di Scarpa, il compagno Colombi dà lettura — tra i vivaci e prolungati applausi dell'assemblea — di un prezioso messaggio di augurio e di saluto inviato all'VIII Congresso del PCI dal Partito dei lavoratori d'Albania. Una delegazione di compagne delle cellule femminili di Tescaccio che hanno superato il 50% del tesseraamento — di un messaggio floreale alla presidenza.

Poi, alle ore 20, la seduta è tolta e rinviata a stamane alle 8.30.

**Le menzogne della « Giustizia »**

Dalla delegazione mantovana all'VIII congresso nazionale del Partito riceviamo la seguente lettera:

Cara Unità, il quotidiano socialdemocratico « La Giustizia » ha pubblicato un brano che, a sua detta, sarebbe stato ripreso dal settimanale « Il progresso » nella federazione di Mantova e nel quale si chiede « la sostituzione della Direzione del Partito e del compagno Togliatti come mezzo per salvare le sorti del proletariato italiano ». Si tratta di una grossolana menzogna, nostra, mai menzogna stampata e diffusa, negli scorsi giorni, una falsa edizione di « Il Progresso ».

Da qui ha tratto materia la volgarità del foglio socialdemocratico per una nuova e più meschina speculazione anticomunista.

La delegazione mantovana  
ATTILIO ZANCHI

## Gli incontri dei delegati con i lavoratori romani

Oggi e domani le delegazioni delle varie Federazioni convenute a Roma per l'VIII Congresso Nazionale del Partito si incontreranno con i comunisti e con i lavoratori in numerosi quartieri della città e in molti centri della provincia.

**OGGI**

Paroli	ore 18.30	delegazione di Vercelli
Paroli	ore 20	delegazione di Foggia
Trullo	ore 20	delegazione di Massa
<b>IN PROVINCIA</b>		
Albano	ore 18.30	delegazioni di Udine, Gorizia, Pordenone
Anzio	ore 18.30	delegazioni di Lecco e Sondrio
Arcidia	ore 18.30	delegazione di Sassari
Capagnano	ore 18.30	delegazione di Catanzaro
Capena	ore 18.30	delegazione di Padova
Frascati	ore 18.30	delegazione di Pavia
Genzano	ore 18.30	delegazione di Firenze
Lanuvio	ore 18.30	delegazione di Como
Marino	ore 18.30	delegazione di Novara
Monteporzio	ore 18.30	delegazione di Asti
Monteotondo	ore 18.30	delegazione di Napoli
Morlupo	ore 19	delegazioni di Aquila e di Avezzano
Nemi	ore 18.30	delegazioni di Trapani e di Termini Imerese
Nettuno	ore 18.30	delegazione di Piacenza
Velletri	ore 19	delegazione di Bologna

**DOMANI**

Alessandria	ore 20	delegazione di Novara
Appio	ore 20	delegazione di Venezia
Aurelia	ore 20	delegazione di Ancona
Borgata Gordiani	ore 20	delegazione di Rovigo
Campitelli	ore 20	delegazione di Ferrara
Campomarzio	ore 20	delegazione di Genova
Capannelle	ore 20	delegazioni di Teramo e di Campobasso
Castilla	ore 20	delegazione di Parma
Centocelle	ore 20	delegazione di Alessandria
Finocchio	ore 20	delegazione di Cremona
Flaminio	ore 20	delegazione di Palermo
Garbatella	ore 20	delegazione di Savona
Italia	ore 20	delegazione di Milano
Latino Metronio	ore 20	delegazione di Cosenza
Ludovico	ore 20	delegazione di Siena
Macao	ore 20	delegazione di Reggio Emilia
Mazzini	ore 20	delegazioni di Biella e Cuneo
Martanella	ore 20	delegazione di Pisa
Monte Mario	ore 20	delegazione di Brindisi
Montepascatto	ore 20	delegazione di Varese
Monteverde Nuovo	ore 20	delegazione di Pistoia
Monteverde Vecchio	ore 20	delegazione di Arezzo
Quadraro	ore 20	delegazione di Grosseto
Ostia Lido	ore 18	delegazioni di Cagliari e Oristano
Ponte Milvio	ore 20	delegazione di Matera
Porta S. Giovanni	ore 20	delegazione di Bergamo
Primavalle	ore 20	delegazione di Torino
Montesacro	ore 20	delegazione di Pesaro
Porta Maggiore	ore 20	delegazione di Taranto
Quadraro	ore 20	delegazione di Reggio Cal.
Quartocciolo	ore 20	delegazione di Perugia
Salario	ore 20	delegazioni di Agrigento e di Caltanissetta
San Basilio	ore 20	delegazione di Rimini
San Lorenzo	ore 20	delegazioni di Ragusa e Siracusa
San Saba	ore 20	delegazione di Brescia
Tiburino	ore 20	delegazione di Catania
Torignattara	ore 20	delegazione di Bari
Trastevere	ore 20	delegazione di Forlì
Trionfale	ore 20	delegazione di Grosseto
Tuscolano	ore 20	delegazione di La Spezia
Valle Aurelia	ore 20	delegazione di Viterbo
Val Melaina	ore 20	delegazione di Pescara
<b>IN PROVINCIA</b>		
Castellmadama	ore 19	delegazione di Salerno
Cave	ore 19	delegazione di Lecce
Civitavecchia	ore 19	delegazione di Modena
Genzano	ore 19	delegazione di Terni
Gliovano	ore 19	delegazione di Potenza
Tivoli	ore 19	delegazione di Livorno
Zadarolo	ore 19	delegazione di Vicenza

**PER LE SEZIONI**

Per le manifestazioni di oggi tutte le sezioni interessate invitano un compagno alle ore 18 presso la Direzione del Partito, dove si troveranno le delegazioni.

Per le manifestazioni di domani, l'appuntamento è presso l'ufficio informazioni del Congresso all'EUR, alle ore 18 per le sezioni della provincia e alle ore 18 per le sezioni della città.

## VIANELLO (Venezia)

A questo punto il compagno Pellegrini dà la parola al compagno Vianello di Venezia. Combattere il settarismo — afferma l'oratore — è il problema fondamentale per riuscire a sviluppare la lotta del partito per la via italiana verso il socialismo. Ma la lotta contro il settarismo deve significare battere l'isolamento, la passività, non isolare quella parte della base del partito che ancora non è uscita da simili posizioni, né umiliare la fiducia delle masse nella trasformazione socialista del nostro paese. La battaglia contro il settarismo non si vince se contemporaneamente si concede anche solo qualche cosa al riformismo, poiché le due lotte si intrecciano. Poemizzando con i compagni Giolitti, Diaz e Bertini, Vianello afferma che occorre fare molta attenzione perché non si dia, all'interno del partito, diritto di cittadinanza a ideologie nemiche, estranee al partito stesso. Se si cedesse su questo punto, si cadrebbe nel conformismo. Contemporaneamente non bisogna dimenticare che la lotta contro il riformismo è lotta permanente all'interno del movimento operaio e che questa lotta deve essere condotta con particolare decisione nel nostro paese in cui il riformismo si presenta sotto tante e svariate forme: da quelle paternalistiche socialdemocratiche, a quelle cattoliche, a quelle in parte, anche del compagno Bertini. Cedere al riformismo in Italia significa accreditare nelle masse la fiducia che la borghesia possa risolvere le fondamentali questioni della società nazionale; cedere al riformismo significa in Italia inchiodare le classi povere allo strapotere dei monopoli.

Al nostri avversari noi non dobbiamo dire che « accettiamo » il metodo democratico e costituzionale. Noi abbiamo lottato e abbiamo creato la Costituzione, e ora lottiamo per la sua applicazione. Ci siamo battuti contro la borghesia per la Costituzione e oggi siamo l'unica forza che in Italia lotti concretamente per la libertà. Noi questa libertà non la « accettiamo », ma la imponiamo agli altri. Sbaglia, secondo l'oratore, il compagno Giolitti; se non si pone su questo terreno, si pone su qualche cosa di confusione quando tratta del problema del socialismo e della libertà senza ricordare che il socialismo è li-

berazione reale delle masse oppresse e che è grandemente superiore alla democrazia borghese, anche là dove ha commesso errori, anche là dove ha degenerato in qualche cosa. Così per la questione dello Stato-guida: è vero che oggi sono avanzati paesi nuovi, la Cina finanzia tutto, ma guai se si dimenticasse la grande funzione dell'URSS, guai se non si capisse che un suo indebolimento rappresenta un indebolimento di tutto il campo del socialismo. Anche per quanto riguarda lo intervento sovietico in Ungheria, esso deve essere giustificato e compreso, poiché ha salvato le basi del potere popolare e perciò la possibilità di correggere gli errori che la sono stati commessi.

L'oratore termina affermando di respingere la tendenza che è affiorata in tutti i compagni secondo cui in tutti gli anni passati il partito è restato fermo, in attesa, senza comprendere le giuste indicazioni della Direzione e del compagno Togliatti.



Un quadro raffigurante Giuditia Levato, opera della pittrice Raphael Mafai, è stato donato ieri al compagno Peng Cen, capo-delegazione del PC cinese

## ATTILIO ZANCHI

Il compagno Natta avanza a questo punto alcuni rilievi critici su posizioni che sono affiorate: l'estensione generica del concetto di « stalinismo », la passività di fronte alla iniziativa di correnti revisionistiche; su queste posizioni, che non sono un rinnovamento, ma solo l'indebolimento della solidità di tutto il campo socialista. Se il partito non avesse trovato la forza di resistere alla tentazione del compromesso sui fatti d'Ungheria, noi avremmo visto travolta una larga parte del nostro patrimonio: invece con l'atteggiamento preso dal partito è stato possibile superare e battere episodi di frazionismo.

Il compagno Natta termina auspicando che dal congresso esca un'indicazione precisa sul fronte della battaglia sul fronte ideologico, come impegno di tutti gli intellettuali comunisti per la modernità della cultura, per la presenza e la emersione del marxismo.

## SCARPA

Il compagno Natta avanza a questo punto alcuni rilievi critici su posizioni che sono affiorate: l'estensione generica del concetto di « stalinismo », la passività di fronte alla iniziativa di correnti revisionistiche; su queste posizioni, che non sono un rinnovamento, ma solo l'indebolimento della solidità di tutto il campo socialista. Se il partito non avesse trovato la forza di resistere alla tentazione del compromesso sui fatti d'Ungheria, noi avremmo visto travolta una larga parte del nostro patrimonio: invece con l'atteggiamento preso dal partito è stato possibile superare e battere episodi di frazionismo.

Il compagno Natta termina auspicando che dal congresso esca un'indicazione precisa sul fronte della battaglia sul fronte ideologico, come impegno di tutti gli intellettuali comunisti per la modernità della cultura, per la presenza e la emersione del marxismo.

## OLLENHAUER

Il leader del Partito socialdemocratico della Germania occidentale Erich Ollenhauer, tornato giorni or sono da un viaggio di sei settimane in Asia, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa: « Il mio viaggio ha rafforzato il mio convincimento che la Repubblica Federale tedesca dovrebbe allacciare normali relazioni con i paesi del blocco orientale, inclusa la Cina. Il fatto che questi paesi mantengono relazioni con la Germania orientale non è un ostacolo come ha dimostrato l'attaccamento di relazioni diplomatiche con Mosca ».

Ollenhauer ha quindi affermato di essersi convinto che i giovani popoli dell'Asia sono decisi a mantenere la propria indipendenza. « La indefinita sopravvivenza in questi paesi della concezione occidentale della libertà », egli ha aggiunto — sarà possibile se l'occidente comprenderà come aiutare i giovani popoli. Tale aiuto non deve essere peraltro fornito sotto forma di « carità ». I programmi di assistenza, inoltre, devono essere elaborati uno per uno con ciascuno dei giovani interessati ».

Ollenhauer ha poi detto di avere sentito con grande interesse che Von Brentano pensa a normalizzare i rapporti con la Polonia, ed ha ripetuto di essere anche per una normalizzazione dei rapporti con la Cina. Il capo del Partito socialdemocratico ha d'altra parte affermato che « la migliore difesa della Repubblica Federale sta in una politica di distensione » e nel riconoscere che attualmente sul tappeto internazionale si trovano problemi « più brucianti » di quelli dell'unità tedesca, che richiedono soluzioni immediate.

## Ollenhauer per le relazioni con le democrazie popolari

La migliore difesa della Repubblica federale sta in una politica di distensione

BONN, 10. — Il leader del Partito socialdemocratico della Germania occidentale Erich Ollenhauer, tornato giorni or sono da un viaggio di sei settimane in Asia, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa: « Il mio viaggio ha rafforzato il mio convincimento che la Repubblica Federale tedesca dovrebbe allacciare normali relazioni con i paesi del blocco orientale, inclusa la Cina. Il fatto che questi paesi mantengono relazioni con la Germania orientale non è un ostacolo come ha dimostrato l'attaccamento di relazioni diplomatiche con Mosca ».

Ollenhauer ha quindi affermato di essersi convinto che i giovani popoli dell'Asia sono decisi a mantenere la propria indipendenza. « La indefinita sopravvivenza in questi paesi della concezione occidentale della libertà », egli ha aggiunto — sarà possibile se l'occidente comprenderà come aiutare i giovani popoli. Tale aiuto non deve essere peraltro fornito sotto forma di « carità ». I programmi di assistenza, inoltre, devono essere elaborati uno per uno con ciascuno dei giovani interessati ».

Ollenhauer ha poi detto di avere sentito con grande interesse che Von Brentano pensa a normalizzare i rapporti con la Polonia, ed ha ripetuto di essere anche per una normalizzazione dei rapporti con la Cina. Il capo del Partito socialdemocratico ha d'altra parte affermato che « la migliore difesa della Repubblica Federale sta in una politica di distensione » e nel riconoscere che attualmente sul tappeto internazionale si trovano problemi « più brucianti » di quelli dell'unità tedesca, che richiedono soluzioni immediate.

## L'Unità - abbonamenti

Dediciamo questo numero di « Unità abbonamenti » ai compagni di Roma. Certo che i 120 abbonamenti giunti da Roma dicono che un lavoro è già iniziato e che sta dando i suoi frutti ma dicono pure che molto c'è ancora da fare per raggiungere i notevoli risultati dello scorso anno.

Attendiamo ancora le notizie cui ci avevano abituati.

**I PORTUALI DI CIVITAVECCHIA**

non da oggi benemeriti della nostra campagna abbonamenti. I compagni di

**CAMPITELLI**

sezione della Roma popolare sono già al lavoro per ripetere i successi dello scorso anno. Risulta che i primi successi del loro lavoro — già notevole, dicono — saranno solennemente consegnati alla Presidenza dell'VIII Congresso Nazionale del Partito.

Un'altra sezione romana da cui molto si aspetta è quella contadina di

**BORGATA FINOCCHIO**

L'anno scorso questi compagni furono i primi in Italia ad iniziare la campagna abbonamenti ed i loro risultati furono tanto lusinghieri da meritare una lettera del compagno Togliatti che, solennemente pubblicata, i successi raggiunti da questa sezione.

Anche i nostri « amici » di Borgata Finocchio sono, però, al lavoro ed anch'essi contano di tornare

alla ribalta della cronaca di « Unità-abbonamenti » in occasione dell'VIII Congresso Nazionale del Partito. Ma anche in questa occasione, come per Campitelli attendiamo i fatti. Come attendiamo i fatti dei compagni della

**CELLULA « INCA »**

della CELLULA « ROMANA GAS » della CELLULA « MATTATOIO » e di quella della FIORENTINI

**Le segnalazioni di oggi**

DA NAPOLI sono pervenuti 16 abbonamenti.

Dalla sezione di FASSO DI VARANO sono giunti 18 abbonamenti.